

Suffragio

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12- DICEMBRE

Anno LV

dicembre 1978

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LV
dicembre 1978

TELEFONI:
Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo.
54.59.23 - 54.18.98
c. c. p. 2-10499

Ufficio Assicurazione
Clero, 54.33.70

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pasto-
rale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Messaggio natalizio di Giovanni Paolo II: « Natale è la festa dell'uomo »	425
Messaggio del Papa per la « Giornata della Pace » 1979: Per giungere alla pace educare alla pace	428
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Il convegno diocesano: « Evangelizzazione e promo- zione umana »	437
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Istruzione pastorale del Consiglio Permanente della CEI: La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente	445
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Rinunce - Nomine - Riconoscimento agli effetti civili della erezione della nuova parrocchia di S. Monica in Torino - Cambio indirizzi - Sacerdoti defunti	467
Centro diocesano missionario	
Un grave ed urgente problema dell'area missiona- ria: I catechisti indigeni	470
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2-33845	

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

RADIOMESSAGGIO NATALIZIO DI GIOVANNI PAOLO II

Natale è la festa dell'uomo

Alle dodici del 25 dicembre, Natale del Signore, il Santo Padre Giovanni Paolo II, dalla Loggia della Benedizione in Piazza S. Pietro, ha rivolto al mondo il radiomessaggio natalizio, prima di impartire la benedizione « *Urbi et Orbi* ». Ne pubblichiamo il testo.

1. Questo messaggio lo rivolgo ad ogni uomo; all'uomo, nella sua umanità. Natale è la festa dell'uomo. Nasce l'Uomo. Uno dei miliardi di uomini che sono nati, nascono e nasceranno sulla terra. L'uomo, un elemento componente della grande statistica. Non a caso Gesù è venuto al mondo nel periodo del censimento; quando un imperatore romano voleva sapere quanti sudditi contasse il suo paese. L'uomo, oggetto del calcolo, considerato sotto la categoria della quantità; uno fra miliardi. E nello stesso tempo uno, unico e irrepetibile.

Se noi celebriamo così solennemente la Nascita di Gesù, lo facciamo per testimoniare che ogni uomo è qualcuno, unico e irripetibile. Se le nostre statistiche umane, le catalogazioni umane, gli umani sistemi politici, economici e sociali, le semplici umane possibilità non riescono ad assicurare all'uomo che egli possa nascere, esistere ed operare come un unico e irrepetibile, allora tutto ciò glielo assicura Iddio. Per Lui e di fronte a Lui, l'uomo è sempre unico e irrepetibile; qualcuno eternamente ideato ed eternamente prescelto; qualcuno chiamato e denominato con il proprio nome. Così come quel primo uomo, Adamo; e come quel nuovo Adamo, che nasce dalla Vergine Maria nella grotta di Betlemme: « lo chiamerai Gesù » (Lc 1, 31).

2. Questo messaggio è indirizzato ad ogni uomo, proprio in quanto uomo, alla sua umanità. E' infatti l'umanità che viene elevata nella nascita terrestre di Dio. L'umanità, « la natura » umana, è assunta nell'unità della Divina Persona del Figlio; nell'unità dell'Eterno Verbo, in cui Dio esprime eterna-

mente Se stesso; questa Divinità Dio La esprime in Dio; Dio vero in Dio vero: il Padre nel Figlio e ambedue nello Spirito Santo.

Nella solennità odierna ci innalziamo anche verso il mistero inscrutabile di questa nascita Divina.

Contemporaneamente, la Nascita di Gesù a Betlemme testimonia che Dio ha espresso questa Parola eterna — il Suo Figlio Unigenito — nel tempo, nella storia. Di questa "espressione" Egli ha fatto e continua a fare la struttura della storia dell'uomo. La Nascita del Verbo Incarnato è l'inizio di una nuova forza dell'umanità stessa; la forza aperta da ogni uomo, secondo le parole di S. Giovanni: « ha dato potere di diventare figli di Dio » (Gv 1, 12). Nel nome di questo irrepetibile valore di ogni uomo, e nel nome di questa forza, che porta ad ogni uomo il Figlio di Dio diventando uomo, mi rivolgo in questo messaggio soprattutto all'uomo:

*Ad ogni uomo;
dovunque lavori, crei, soffra, combatta, pecchi, ami, odii, dubiti;
dovunque viva e muoia; mi rivolgo a lui oggi con tutta la verità della Nascita di Dio; con il Suo messaggio.*

3. L'uomo vive, lavora, crea, soffre, combatte, ama, odia, dubita, cade e si rialza in comunione con gli altri.

Mi rivolgo perciò a tutte le varie comunità. Ai Popoli, alle Nazioni, ai Regimi, ai Sistemi politici, economici, sociali e culturali, e dico:

- Accettate la grande verità sull'uomo;
- Accettate la piena verità sull'uomo, pronunziata nella Notte di Natale;
- Accettate questa dimensione dell'uomo, che si è aperta a tutti gli uomini in questa Santa Notte!
- Accettate il mistero, nel quale vive ogni uomo da quando è nato Cristo.
- Rispettate questo mistero!
- Permettete a questo mistero di agire in ogni uomo!
- Permettetegli di svilupparsi nelle condizioni esteriori del suo essere terreno.

In questo mistero si trova la forza dell'umanità. La forza che irradia su tutto ciò che è umano. Non rendete difficile questa irradiazione. Non la distruggete. Tutto ciò che è umano, cresce da questa forza; senza di essa deperisce; senza di essa va in rovina.

E perciò ringrazio voi tutti — Famiglie, Nazioni, Stati, Organizzazioni internazionali, sistemi politici, economici, sociali e culturali — per tutto quello che fate affinché la vita degli uomini possa diventare nei suoi vari aspetti sempre più umana, cioè sempre più degna dell'uomo.

Auspico di cuore e vi supplico di non stancarvi in tale sforzo, in tale impegno.

4. « *Gloria a Dio nel più alto dei cieli! »* (Lc 2, 14).

Dio si è avvicinato. E' in mezzo a noi. E' l'Uomo. E' nato a Betlemme. Giace nella mangiatoia perché non c'era per lui posto nell'albergo (cfr. Lc 2, 7).

Il Suo nome: Gesù!

La Sua missione: Cristo!

E' Messaggero di grande Consiglio, « Consigliere ammirabile » (Is 9, 5); e noi così spesso siamo irresoluti, e i nostri consigli non portano i frutti desiderati.

E' « Padre per sempre » (Is 9, 5) « Pater futuri saeculi, Princeps pacis »; e, nonostante che due mila anni ci separino dalla Sua nascita, Egli è sempre davanti a noi e sempre ci precede. Dobbiamo "correreGli dietro", e cercare di "raggiungerLo".

E' la nostra Pace!

La Pace degli uomini!

La Pace per gli uomini, che egli ama (Lc 2, 14).

Dio si è compiaciuto dell'uomo per Cristo. L'uomo non lo si può distruggere; non è permesso umiliarlo; non è permesso odiarlo!

Pace agli uomini di buona volontà.

A tutti rivolgo l'invito pressante a pregare insieme col Papa per la Pace, in particolare oggi e fra otto giorni, quando celebreremo in tutto il mondo la « Giornata della Pace ».

5. *Buon Natale ad ogni uomo ed a ciascun uomo!*

Il mio pensiero augurale, pieno di cordiale affetto e di sincero rispetto, si rivolge a voi, Sorelle e Fratelli, che siete presenti in questa piazza: a tutti voi che, mediante gli strumenti della comunicazione sociale, avete la possibilità di mettervi in sintonia con questa breve cerimonia; a tutti voi, che cercate sinceramente la verità; che avete fame e sete di giustizia; che anelate alla bontà ed alla gioia. A voi, padri e madri di famiglia; a voi, lavoratori e professionisti; a voi, giovani; a voi, ragazzi; a voi, bambini; a voi, poveri, malati; a voi, anziani; a voi, carcerati, ed a voi tutti, che siete nella impossibilità di trascorrere il Santo Natale in famiglia, insieme ai vostri cari.

Buon Natale, nella pace e nel gaudio di Cristo.

**MESSAGGIO DEL PAPA
PER LA « GIORNATA DELLA PACE » 1979**

Per giungere alla pace educare alla pace

A Voi tutti
che desiderate la pace!

La grande causa della pace tra i popoli ha bisogno di tutte le energie di pace presenti nel cuore dell'uomo. E' a liberare ed a ben indirizzare tali forze — ad "eduarle" — che il mio Predecessore Paolo VI, poco prima della morte, volle fosse dedicata la Giornata Mondiale 1979: « *Per giungere alla pace, educare alla pace* ».

Lungo tutto il corso del suo pontificato, Paolo VI camminò con voi sui sentieri difficili della pace. Egli condivideva le vostre angosce, quando essa era minacciata; soffriva con coloro che erano travolti dalle sventure della guerra; incoraggiava tutti gli sforzi per ristabilire la pace; conservava in tutte le circostanze la speranza, con energia indomabile.

Convinto che la pace è opera di tutti, egli lanciò nel 1967 l'idea di una Giornata Mondiale della Pace, nel desiderio che voi ve ne appropriaste come di una vostra stessa iniziativa. Da allora, ogni anno, il suo Messaggio ha offerto ai responsabili delle Nazioni e delle Organizzazioni Internazionali l'occasione per rinnovare ed esprimere pubblicamente ciò che legittima la loro autorità: il far progredire e far convivere pacificamente uomini liberi, giusti e tra loro fratelli. Le comunità più diverse si sono incontrate per salvare il bene inestimabile della pace e per confermare la loro volontà di difenderla e di servirla.

Io raccolgo dalle mani del mio venerato Predecessore il bastone di pellegrino della pace. Sono anch'io in cammino, al vostro fianco, con in mano il Vangelo della pace: « Beati gli operatori di pace ». Vi invito, pertanto, a celebrare, all'inizio del 1979, la Giornata Mondiale, ponendola, secondo l'ultimo desiderio di Paolo VI, sotto il segno dell'educazione alla pace.

I - Un compito faticoso

Giungere alla pace: è la sintesi ed il coronamento di ogni nostra aspirazione. La pace — come noi stessi intuiamo — è pienezza ed è gioia. Per instaurarla tra gli Stati, si moltiplicano i tentativi negli scambi bilaterali, o multilaterali, nelle conferenze internazionali, e vi sono anche alcuni che assumono in prima persona iniziative coraggiose per stabilire la pace o allontanare la minaccia di una nuova guerra.

Si rileva, però, al tempo stesso, che sia le persone singole sia i gruppi non finiscono mai di regolare i loro conflitti segreti o palesi. Sarebbe, dunque, la pace un ideale al di fuori della nostra portata? Lo spettacolo quotidiano delle guerre, delle tensioni, delle divisioni semina il dubbio e lo scoraggiamento. Focolai di discordia e di odio sembrano addirittura essere attizzati artificialmente da certuni che non ne portano poi le conseguenze. E troppo spesso i gesti di pace sono ridicolmente impotenti a cambiare il corso delle cose, quando non sono sopraffatti ed, infine, riassorbiti dalla logica dominante dello sfruttamento e della violenza.

Qui, ad esempio, la timidezza e la difficoltà delle riforme necessarie avvelenano le relazioni tra i gruppi umani, pur uniti tra loro da una lunga od esemplare storia comune; nuove volontà di potenza propendono a ricorrere alla costrizione del numero o alla forza brutale, per sbloccare situazioni, sotto lo sguardo impotente, ed a volte interessato e complice, di altri Paesi, vicini o lontani; i più forti come i più deboli non hanno più fiducia nelle procedure pazienti della pace.

D'altronde, la paura d'una pace mal sicura, esigenze d'ordine militare e politico, interessi economici e commerciali conducono alla creazione di arsenali od alla vendita di armi di spaventosa capacità distruttiva: la corsa agli armamenti prevale allora sui grandi compiti pacifici, che dovrebbero unire i popoli in una solidarietà nuova, fomenta sporadici ma sanguinosi conflitti ed accumula le più gravi minacce. E' vero: ad un primo sguardo, la causa della pace soffre di un *handicap* scoraggiante.

E tuttavia in quasi tutti i discorsi pubblici, a livello sia nazionale che internazionale, raramente si è tanto parlato di pace, di distensione, di intesa, di soluzioni ragionevoli dei conflitti, conformemente alla giustizia. La pace è diventata lo *slogan* che rassicura o che vuole sedurre. Questo è, in un certo senso, un fatto positivo: l'opinione pubblica delle Nazioni non sopporterebbe più che si facesse l'apologia della guerra, e neppure che si corresse il rischio di una guerra offensiva.

Ma per raccogliere la sfida che s'impone a tutta l'umanità, di fronte al difficile compito della pace, non bastano le parole, sincere o demagogiche che siano. In particolare, a livello degli uomini politici, degli ambienti o dei centri da cui, più o meno direttamente, più o meno segretamente, dipendono i passi decisivi verso la pace o, al contrario, il prolungamento delle guerre o delle situazioni di violenza, è necessario che penetri il vero spirito di pace.

E' necessario, come minimo, che ci si trovi d'accordo nell'appoggiarsi su alcuni principi, elementari ma fermi, quali, ad esempio, i seguenti: gli affari degli uomini devono essere trattati con umanità, e non mediante la violenza; le tensioni, le liti ed i conflitti devono essere regolati mediante negoziati ragionevoli, e non mediante la forza; le opposizioni ideologiche devono essere

tra loro confrontate in un clima di dialogo e di libera discussione; gli interessi legittimi di determinati gruppi devono tener conto anche degli interessi legittimi degli altri gruppi parimenti implicati e delle superiori esigenze del bene comune; il ricorso alle armi non può essere considerato come lo strumento appropriato per risolvere i conflitti; i diritti umani imprescrittibili devono essere salvaguardati in ogni circostanza; non è permesso uccidere per imporre una soluzione.

Ogni uomo di buona volontà può ritrovare questi principi di umanità nella sua propria coscienza. Essi corrispondono alla volontà di Dio sugli uomini, e perché diventino salde convinzioni presso i potenti e presso i deboli, così da impregnare tutte le azioni, occorre ridare ad essi tutta la loro forza. E' necessaria una paziente e lunga educazione a tutti i livelli.

II - L'educazione alla pace

1. Aprire i nostri occhi a visioni di pace

Per vincere questo spontaneo sentimento d'impotenza, il primo compito e vantaggio di un'educazione degna di questo nome è di rivolgere lo sguardo al di là delle tristi realtà immediate o, piuttosto, d'imparare a riconoscere, all'interno stesso delle esplosioni di violenza omicida, il cammino discreto della pace, che giammai si arrende, che instancabilmente guarisce le ferite, che conserva e fa progredire la vita. Allora, il cammino verso la pace apparirà possibile e desiderabile, deciso e già vittorioso.

Impariamo, anzitutto, a rileggere la storia dei popoli e dell'umanità secondo schemi più veri di quelli di una semplice concatenazione di guerre e di rivoluzioni. Certo il rumore delle battaglie domina la storia; ma sono le pause della violenza che hanno permesso di attuare quelle durature opere culturali, che fanno onore all'umanità. Anzi, se si son potuti trovare, nelle guerre e nelle rivoluzioni stesse, dei fattori di vita e di progresso, questi derivavano da aspirazioni di un ordine ben diverso da quello della violenza: aspirazioni di natura spirituale quali la volontà di veder riconosciuta una dignità comune a tutta l'umanità, di salvaguardare l'anima e la libertà di un popolo. Laddove tali aspirazioni erano presenti, esse operavano come elemento regolatore in seno ai conflitti, impedivano fratture irrimediabili, conservavano una speranza, preparavano una nuova favorevole occasione per la pace. Laddove, invece, mancavano o si alteravano nell'esaltazione della violenza, esse lasciavano libero il campo alla logica della distruzione, la quale ha condotto a durature regressioni economiche e culturali e alla scomparsa di intere civiltà. Voi, che siete responsabili dei popoli, sappiate educare voi stessi all'amore della pace, individuando e facendo emergere nelle grandi pagine della storia nazionale l'esempio di quei vostri predecessori, la cui gloria è stata di far germinare frutti di pace. « Beati gli operatori di pace... ».

Oggi voi contribuirete all'educazione alla pace, dando il maggior rilievo possibile ai grandi compiti pacifici, che s'impongono alla famiglia umana. Nei vostri sforzi per giungere a una gestione ragionevole e solidale dell'ambiente e del patrimonio comuni dell'umanità, all'abolizione della miseria che opprime milioni di uomini, all'affermazione di istituzioni capaci di esprimere e far crescere l'unità della famiglia umana a livello regionale e mondiale, gli uomini scopriranno l'affascinante richiamo della pace, che è riconciliazione tra di loro e riconciliazione con il loro contesto naturale. Incoraggiando contro tutte le demagogie correnti la ricerca di forme di vita più semplici, meno abbandonate alle spinte tiranniche degli istinti di possesso, di consumo, di dominio, più disponibili ai ritmi profondi della creatività personale e dell'amicizia, voi aprirete per voi stessi e per tutti uno spazio immenso alle insospettabili possibilità della pace.

Quanto è deprimente per l'individuo la sensazione che i modesti sforzi in favore della pace, nella sfera ristretta delle responsabilità di ciascuno, sono resi vani dai grandi dibattiti politici mondiali, prigionieri di una logica di semplici rapporti di forza e di corsa agli armamenti, altrettanto è liberatore lo spettacolo di istanze internazionali sinceramente convinte circa le possibilità della pace e appassionatamente dediti a costruire la pace. L'educazione alla pace può allora beneficiare anche di un rinnovato interesse per gli esempi quotidiani dei semplici operatori di pace a tutti i livelli: sono quegli individui e quelle famiglie che, mediante il dominio delle proprie passioni, l'accettazione e il rispetto vicendevoli, raggiungono la pace interiore e la irradiano; sono quei popoli, spesso poveri e provati, la cui saggezza miliennaria s'è plasmata attorno al bene supremo della pace, popoli che hanno saputo resistere spesso alle ingannevoli seduzioni di progressi rapidi raggiunti con la violenza, convinti che simili guadagni avrebbero portato con sé i germi avvelenati di nuovi conflitti.

Sì, pur non ignorando il dramma delle violenze, apriamo gli occhi nostri e quelli delle giovani generazioni a queste visioni di pace: esse eserciteranno un'attrattiva decisiva. Soprattutto, esse libereranno l'aspirazione alla pace, che è costitutiva dell'uomo. Queste energie nuove faranno inventare un nuovo linguaggio di pace e nuovi gesti di pace.

2. Parlare un linguaggio di pace

Il linguaggio è fatto per esprimere i pensieri del cuore e per unire. Ma, quando è prigioniero di schemi precostituiti, esso a sua volta trascina il cuore sulla sua propria china. Occorre, dunque, agire sul linguaggio per agire sul cuore e sventare le insidie del linguaggio stesso.

E' facile constatare fino a che punto l'ironia acerba e la durezza nei giudizi, nella critica degli altri e soprattutto dell'«estraneo», la contestazione e la rivendicazione sistematiche invadano le mutue relazioni parlate e spen-

gano con la carità sociale la giustiza stessa. A furia di esprimere tutto in termini di rapporti di forza, di lotte di gruppi e di classi, di amici e nemici, si crea il terreno propizio alle barriere sociali, al disprezzo, persino all'odio e al terrorismo e alla loro apologia sorniona o aperta. Al contrario, da un cuore dedito al valore superiore della pace derivano la preoccupazione di ascoltare e di capire, il rispetto dell'altro, la dolcezza che è forza vera, la fiducia. Un tale linguaggio mette sulla via della obbiettività, della verità e della pace. E' grande, a questo proposito, il compito educativo dei mezzi di comunicazione sociale, come ha pure notevole influenza il modo con cui ci si esprime negli scambi e nei dibattiti dei confronti politici, nazionali e internazionali. Voi, che siete responsabili delle Nazioni e delle Organizzazioni Internazionali, sappiate trovare un linguaggio nuovo, un linguaggio di pace: esso aprirà da solo un nuovo spazio alla pace.

3. Fare gesti di pace

Sia il quadro aperto dalle visioni di pace, sia l'apporto offerto dal linguaggio di pace, devono esprimersi in gesti di pace. Mancando questi, le convinzioni si vanificano sul nascere e il linguaggio di pace diventa retorica condannata ad un rapido discredito. Possono essere molto numerosi gli operatori di pace, sol che prendano coscienza delle loro possibilità e responsabilità. E' la pratica della pace che porta alla pace: a coloro che cercano il tesoro della pace, essa insegna che tale tesoro si rivela e si offre a coloro che realizzano modestamente, giorno per giorno, tutte quelle forme di pace, di cui sono capaci.

Genitori ed educatori, aiutate i fanciulli ed i giovani a fare l'esperienza della pace nelle mille azioni quotidiane, che sono a loro portata, nella famiglia, nella scuola, nel gioco, nel cameratismo, nel lavoro di gruppo, nelle competizioni sportive, nelle molteplici forme di conciliazione e riconciliazione necessarie. L'« *Anno Internazionale del Fanciullo* », che le Nazioni Unite hanno indetto per il 1979, dovrebbe attirare l'attenzione di tutti sul contributo originale dei fanciulli stessi alla pace.

Giovani, siate dei costruttori di pace! Voi siete operatori a pieno titolo in questa grande opera comune. Resistete alle comodità che addormentano nella triste mediocrità e alle violenze sterili con cui talvolta certi adulti, che non sono in pace con se stessi, vogliono strumentalizzarvi. Seguite le strade sulle quali vi spinge il vostro senso della gratuità, della gioia di vivere, della partecipazione. Voi amate investire le vostre energie nuove — che sfuggono agli apriorismi discriminatori — negli incontri fraterni al di là delle frontiere, nell'apprendimento delle lingue straniere che facilitano la comunicazione, nel servizio disinteressato ai Paesi più poveri. Voi siete le prime vittime della guerra che spezza il vostro slancio. Voi siete la magnifica occasione per la pace.

Uomini impegnati nella vita professionale e sociale, spesso è difficile per voi realizzare la pace. Non c'è pace senza giustizia e senza libertà, senza un coraggioso impegno per promuovere l'una e l'altra. La forza che allora si esige deve essere paziente senza rassegnazione né scoraggiamento, ferma senza provocazione, prudente per preparare attivamente l'auspicato progresso, senza dissipare le energie infiammate di indignazione violenta, che subito si spengono. Contro le ingiustizie e le oppressioni, la pace è costretta ad aprirsi una strada adottando un'azione risoluta. Ma questa azione deve già portare l'impronta del fine cui si indirizza, e cioè una migliore accettazione reciproca delle persone e dei gruppi. Essa troverà una regolazione nella volontà di pace che sgorga dalle profondità dell'uomo, nelle aspirazioni e nella legislazione dei popoli. E' questa capacità di pace, coltivata e disciplinata, che illumina nel trovare, di fronte alle tensioni e agli stessi conflitti, le tregue necessarie a svilupparne la logica feconda e costruttiva. Ciò che avviene nella vita sociale interna dei Paesi ha una considerevole ripercussione — per il meglio e per il peggio — sulla pace tra le nazioni.

Ma — conviene ancora insistervi — questi molteplici gesti di pace rischiano di essere scoraggiati ed in parte annullati da una politica internazionale, che non trovi, al suo livello, la stessa dinamica di pace. Uomini politici, responsabili dei Popoli e delle Organizzazioni Internazionali, io vi esprimo la mia stima sincera ed offro il mio pieno sostegno ai vostri sforzi, spesso sfibranti, per mantenere o ristabilire la pace. Anzi, cosciente che ne va di mezzo la felicità e addirittura la sopravvivenza dell'umanità e persuaso della grave responsabilità che mi incombe di fare eco all'appello fondamentale di Cristo: « *Beati gli operatori di pace* » oso incoraggiarvi ad andare più lontano. Aprite nuove porte alla pace! Fate tutto ciò che è in vostro potere per far prevalere la voce del dialogo su quella della forza. Che tutto ciò trovi un'applicazione, anzitutto, a livello interiore: come possono i popoli promuovere veramente la pace internazionale, se essi stessi sono prigionieri di ideologie, secondo cui la giustizia e la pace non si ottengono se non riducendo all'impotenza coloro i quali, già per principio, vengono considerati indegni di essere costruttori del loro proprio destino o collaboratori validi del bene comune? Nei colloqui con le parti contrarie, siate persuasi che l'onore e la efficacia non si misurano sul metro dell'inflessibilità nella difesa degli interessi, ma sulla capacità di rispetto, di verità, di benevolenza e di fraternità fra le parti, in una parola sulla loro umanità. Fate gesti di pace, anche audaci, che rompano con le concatenazioni fatali e con il peso delle passioni ereditate dalla storia; poi tessete pazientemente la trama politica, economica e culturale della pace. Create — l'ora è propizia e il tempo stringe — delle zone di disarmo sempre più vaste. Abbiate il coraggio di riesaminare in profondità l'inquietante problema del commercio delle armi. Sappiate scoprire a tempo e sistemare con serenità i conflitti latenti, prima che essi scatenino le pas-

sioni. Date dei quadri istituzionali adatti alle solidarietà regionali e mondiali. Rinunziate a strumentalizzare per conflitti di interesse, valori legittimi ed anche spirituali che vi si degradano, inasprendoli. Vigilate perché la legittima passione nel comunicare le idee si eserciti per la via della persuasione, e non sotto la pressione delle minacce e delle armi.

Facendo coraggiosi gesti di pace, voi farete emergere le autentiche aspirazioni dei popoli e troverete in esse come dei potenti alleati per lavorare allo sviluppo pacifico di tutti. Voi educherete voi stessi alla pace, desterete in voi ferme convinzioni e una nuova capacità d'iniziativa a servizio della grande causa della pace.

III - Il contributo specifico dei cristiani

Tale opera di educazione alla pace — tra i popoli, nel proprio Paese, nel proprio ambiente, in se stessi — è proposta a tutti gli uomini di buona volontà, come ricorda l'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII. Essa è, in gradi diversi a loro portata. E poiché « la pace sulla terra (...) non può né fondarsi né consolidarsi se non nel rispetto assoluto dell'ordine stabilito da Dio » (Encycl. cit.; cfr. AAS 55, 1963, p. 257), i credenti trovano nella loro religione lumi e inviti e forze per lavorare nell'educazione alla pace. Il genuino sentimento religioso non può che promuovere la vera pace. I pubblici poteri, riconoscendo — com'è loro dovere — la libertà religiosa, favoriscono lo sbocciare dello spirito di pace nel profondo del cuore e nell'ambito delle istituzioni educative, promosse dai credenti. I cristiani, da parte loro, sono specificamente educati da Cristo e da Lui avviati ad essere operatori di pace: « *Beati quelli che operano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio* » (Mt 5, 9; cfr. Lc 10, 5 ecc.). Al termine di questo messaggio, è comprensibile che io rivolga una particolare attenzione ai figli della Chiesa, per incoraggiare il loro contributo alla pace e situarlo nel grande Disegno di Pace rivelato da Dio in Gesù Cristo. L'apporto specifico dei cristiani e della Chiesa all'opera comune sarà tanto più sicuro quanto più si nutrirà alle loro proprie sorgenti, alla loro propria speranza.

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo, l'aspirazione alla pace che voi condividete con tutti gli uomini, corrisponde alla chiamata iniziale di Dio a formare un'unica famiglia di fratelli, creata ad immagine dello stesso Padre. La Rivelazione insiste sulla nostra libertà e sulla nostra solidarietà. Le difficoltà che incontriamo nel cammino verso la pace, sono legate in parte alla nostra debolezza di creature, i cui passi sono necessariamente lenti e graduali; sono aggravate dai nostri egoismi, dai nostri peccati di ogni genere, dopo quel peccato di origine, che ha segnato una rottura con Dio, determinando una rottura anche tra i fratelli. L'immagine della Torre di Babele descrive bene la situazione. Ma noi crediamo che Gesù Cristo, con il dono della sua vita sulla croce, è diventato la nostra Pace: Egli ha abbattuto il muro di odio,

che separava i fratelli nemici (cfr. Ef 2, 14). Risuscitato ed entrato nella gloria del Padre, Egli ci associa misteriosamente alla sua Vita: riconciliandoci con Dio, Egli ripara le ferite del peccato e della divisione e ci rende capaci di inscrivere nelle nostre società un abbozzo di quell'unità che ristabilisce in noi.

I più fedeli discepoli di Cristo sono stati operatori di pace, fino a perdonare ai loro nemici, fino ad offrire talvolta la propria vita per essi. Il loro esempio traccia la via per un'umanità nuova, che non si accontenta più di compromessi provvisori, ma realizza la più profonda fraternità. Noi sappiamo che il nostro cammino verso la pace sulla terra, senza perdere la sua consistenza naturale né le sue proprie difficoltà, è inglobato entro un altro cammino, quello della "salvezza", che trova compimento in una eterna pienezza di pace, in una comunione totale con Dio. E così il Regno di Dio, che è Regno di pace, con la sua propria sorgente, i suoi mezzi e il suo fine, permea già tutta l'attività terrena senza dissolversi in essa. Questa visione di fede ha una profonda incidenza sull'azione quotidiana dei cristiani.

Certamente, noi avanziamo lungo i sentieri della pace con le debolezze e tra gli incerti tentativi di tutti i nostri compagni di strada. Noi soffriamo con essi per le tragiche assenze di pace; ci sentiamo spinti a rimediare ancora più risolutamente, per l'onore di Dio e per l'onore dell'uomo; non pretendiamo di trovare nella lettura del Vangelo formule già pronte per realizzare — al giorno d'oggi — questo o quel progresso nella pace. Noi, però, troviamo quasi in ogni pagina del Vangelo e della storia della Chiesa, *uno spirito*, quello dell'amore fraterno, che educa potentemente alla pace. Noi troviamo nei doni dello Spirito Santo e nei Sacramenti, *una forza*, alimentata alla sorgente divina. Noi troviamo nel Cristo *una speranza*. Gli insuccessi non potranno rendere vana l'opera per la pace, anche se i risultati immediati si rivelano fragili, anche se siamo perseguitati a causa della nostra testimonianza in favore della pace. Il Cristo Salvatore unisce al suo destino tutti coloro che lavorano con amore per la pace.

La pace è opera nostra: essa esige, da parte nostra, un'azione coraggiosa e solidale. Ma la pace è insieme e prima di tutto un dono di Dio: essa esige la nostra preghiera. I cristiani devono essere in prima linea tra coloro che pregano ogni giorno per la pace, e devono anche *educare a pregare per la pace*. Essi ameranno pregare con Maria, Regina della Pace. A tutti, cristiani, credenti e uomini di buona volontà, io dico: Non abbiate paura a puntare sulla pace, a educare alla pace! L'aspirazione alla pace non sarà giammai delusa. Il lavoro per la pace, ispirato dalla carità che non tramonta, produrrà i suoi frutti. La pace sarà l'ultima parola della Storia.

Dal Vaticano, 8 dicembre 1978.

IOANNES PAULUS PP. II



**IL CONVEGNO DIOCESANO:
« EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA »**

**Chiesa evangelizzata ed evangelizzante
in vive condizioni di incarnazione**

I primi mesi del 1979 vedranno la Chiesa torinese impegnata nel Convegno « Evangelizzazione e Promozione umana ». Il Convegno è stato indetto ufficialmente dall'arcivescovo padre Anastasio Ballestrero durante l'omelia della messa vespertina del giorno di Natale nel Duomo di Torino. Pubblichiamo il messaggio alla diocesi.

Accogliendo il desiderio lungamente vissuto dalla comunità diocesana di tenere in Torino un convegno su « *Evangelizzazione e promozione umana* » che faccia seguito a quello tenuto a Roma nel 1976, dopo aver consultato i diversi Organismi diocesani e dopo un doveroso previo studio da parte di un Comitato appositamente costituito, sono lieto di poter finalmente indire il « *Convegno diocesano su Evangelizzazione e promozione umana* » che si terrà a Torino dal sabato 21 aprile al mercoledì 25 aprile 1979.

Sarà un avvenimento chiaramente e profondamente ecclesiale e come tale dovrà essere preparato e vissuto al di fuori di ogni altra intenzione o finalità.

Tutta la comunità diocesana dovrà in modi diversi esserne partecipe e coinvolta in modo che il convegno stesso diventi fatto di una Chiesa evangelizzata ed evangelizzante in vive condizioni di incarnazione e perciò stesso in concrete prospettive di promozione umana.

La profonda esperienza di Chiesa che vogliamo vivere esige che la liturgia, l'ascolto della Parola di Dio e della Chiesa, il dialogo e la comunione dei fratelli nella carità, la messa in comune delle esperienze e della buona volontà sostanzino i giorni che vivremo insieme con ogni verità ed amore.

E se, come è umano, non si può sempre sperare nell'unanimità delle idee (ed è bene che sia così), si deve sempre tendere alla unanimità dei cuori. La sinfonia delle voci che ascolteremo come la varietà delle prospettive che si apriranno dovranno servire a far riflettere e far crescere la

nostra diocesi nella sua fedeltà al Vangelo e all'uomo con la consapevolezza che si tratta sempre dell'unica fedeltà a Dio Padre di Gesù Cristo e Padre nostro.

I dettagli di organizzazione, come i vari sussidi di riflessione e di proposte tematiche, che il Comitato fornirà nella fase preparatoria come durante i lavori dovranno essere coerenti con questa essenziale dimensione di esperienza ecclesiale che il convegno vuole essere. In questo momento credo anche utile offrire alcune riflessioni generali che possono servire ad ispirare meglio il convegno stesso.

1. Rapporto tra convegno diocesano e convegno nazionale

a) *Significato storico*: i convegni nelle Chiese locali sono l'ultimo atto di una riflessione ecclesiale, già partita dalle stesse Chiese locali e raccolta, nell'anno 1976, nel momento di convergenza che fu il convegno romano. Ricordiamo che in questa riflessione preparatoria le Chiese locali furono 141, appartenenti a 17 regioni conciliari, con 846 contributi (cui devono aggiungersi i 71 contributi di associazioni, enti, movimenti, gruppi).

Il nostro convegno è dunque in certo qual modo la riappropriazione locale di un lavoro già fatto e arricchito da tutte le esperienze che conflui-rono a Roma nel '76. Riappropriazione non significa ovviamente pura "ripetizione", ma vero rinnovamento di una attenzione pastorale che al convegno intende ispirarsi e dal convegno procedere in avanti.

b) *Significato teologico*: sarebbe poco intendere tuttavia il nostro convegno come un "*decentramento*", sia pur rinnovativo, di qualche cosa che già a Roma ha raggiunto la piena essenzialità. La ragione profonda del fare un convegno a misura di Chiesa locale è che la Chiesa locale è una porzione del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, «*una santa cattolica e apostolica*» (Christus Dominus 11).

La Chiesa locale non si radica nella cultura locale, però è a servizio della cultura locale, partendo dalla Parola di Dio, dall'Eucarestia e dai Carismi: perciò la sua iniziativa pastorale (e questo convegno ne è una espressione) fa essere presente la Chiesa universale in certe situazioni, e a titolo originale e irripetibile. In questa concreta realtà si giustifica il convegno, il quale vuol essere un evento nuovo e diverso nella esperienza della nostra comunità diocesana ed esige perciò non ripetitività ma creazione, non semplice confronto ma nuova incarnazione, non accademiche conclusioni ma conversioni di mentalità e di vita.

2. Rapporto tra « Evangelizzazione e Promozione umana »

E' noto il lungo studio condotto nella Chiesa per calibrare il rapporto reale che esiste tra "Evangelo" e "promozione". Possiamo cogliere i risultati di questa riflessione nell'Esortazione Apostolica "*Evangelii Nuntiandi*" nn. 31-35.

Le due realtà possono anche essere utilmente ricondotte a una fondamentale esperienza biblica di cui il Popolo di Dio è, contemporaneamente, beneficiario, segno, custode ed apostolo a tutte le genti: "*la benedizione di Dio*".

Non si vuole qui introdurre un terzo concetto, bensì raccogliere in un termine squisitamente biblico tutte le "meraviglie della generosità divina" grazie alla quale noi siamo evangelizzati ed evangelizzatori, promossi e promotori, perché tutta la nostra storia « è la storia della benedizione promessa ad Abramo e data al mondo in Gesù, frutto benedetto del seno benedetto di Maria ».

Domandarsi se evangelizzazione e promozione umana siano estranei o conciliabili: integrabili a piacere o indivisibili e quasi unici; alternabili nel tempo o contemporanei; non significa, sia pure sulla scorta di certi fatti, teorizzare una bipolarità che non ha riscontro nella storia della salvezza?

Si considerino, ad esempio, i nn. 20-21 della "*Populorum progressio*": non vi si ritrova un solo cammino di amore verso tutto l'uomo, nei cui riguardi bisogna realizzare di nuovo le benedizioni del Deuteronomio 28, 1-14: « *la tua madia piena* » ossia la casa, il lavoro, la sicurezza, la pace che proviene dal giusto benessere, il sereno successo?

Promuovendo l'uomo noi ci rendiamo sacerdotalmente realizzatori della benedizione esistenziale di Dio: tutta la tematica della "*Gaudium et spes*" verte su questo incontro della Chiesa e del mondo che non è solo dialogo, ma animazione dell'essere del mondo da parte di un amore servizievole e rivelativo di cui la Chiesa è soggetto storico.

E nella traiettoria di questo amore verso l'uomo è evidente che le benedizioni patriarcali, pur così moderne, devono compiersi nell'evangelo. Grazie al vangelo noi annunziamo che gli stessi uomini benedetti nella loro vita sono benedetti per una vita ulteriore e completata, cioè sono « *benedetti in Cristo Gesù* » (Ef 1, 3). E' in questa visione unitaria, che noi evochiamo d'altronde nella recita dell'Orazione del Signore, che si deve articolare e svolgere l'autentica riflessione di fede su evangelizzazione e promozione umana.

Il card. Poma diceva, nel messaggio ai partecipanti al convegno, il 21-9-1976: « *Siamo nel vortice di questi problemi, tutti intenti a cercare*

luce e orientamenti per risolverli, tutti desiderosi di accogliere il Vangelo nella sua completezza e nello stesso tempo sinceramente protesi nell'amare l'umanità della quale facciamo parte, e che dobbiamo servire e animare verso il regno di Dio ».

Non è un programma? Farci incarnazione della benedizione, variegata ed unitaria, del Dio creatore e redentore: ritrovare cioè — per citare la espressione di alcuni contributi al convegno del '76 — « le grandi tappe della promozione umana nell'esperienza biblica verso un uomo libero, responsabile, aperto, protagonista della sua storia con gli altri e aperto agli altri nel servizio » (Atti del Convegno p. 375).

Assumiamo dunque la ricchezza della benedizione biblica e delle sue conseguenze storiche come impulso profondo della nostra evangelizzazione e promozione umana; in tal modo sarà anche più facile non dimenticare che di tali doni agli uomini rimane Dio il protagonista primo e continuo, evitando di appropriarcene come di opera nostra.

Lo sguardo alle situazioni, sistematicamente guidato dalle tracce di riflessione fornite alle diocesi, diviene più facilmente sguardo ricco della "compassione" di Cristo, se vuole essere portatore di benedizione biblica. In questo caso le folle affamate e senza pastore inducono il credente a "moltiplicare il pane" nella promozione della giustizia e a "insegnare loro molte cose" nell'annuncio esplicito della verità. Evangelizzazione e promozione si rivelano attuazioni di una sola carità che moltiplica il suo dono creatore e vivificante.

3. Specificità inconfondibile del termine « evangelizzazione » nella nostra riflessione di chiesa

La benedizione veterotestamentaria che si concretizza in terra da abitare, fecondità, abbondanza, successo, vita nella pace, serenità familiare, non è sconfessata nel Nuovo Testamento; essa tuttavia è trascesa in modo irreversibile e non potrà più, per la Chiesa, restare nei limiti delle realtà terrene.

Gesù di fatto sfama la gente, guarisce ogni malattia, dona gratuitamente il pane moltiplicato, e compie ogni sorta di gesti umani per l'uomo. Tuttavia si mostra attentissimo a evitare che il popolo d'Israele lo interpreti come un re elargitore di benefici essenzialmente terreni.

Egli distingue sistematicamente la verità dai segni. Questi segni procedono da un amore autentico, non sono certo soltanto strumenti di successo; egli guarisce e fa risorgere in forza del profondo e pietoso affetto che lo lega agli uomini. Con tutto ciò pretende che essi non si accontentino dei segni e che lo seguano nel mistero della fede.

E' il primato assoluto dell'evangelizzazione.

Se la Chiesa « *si trova oggi di fronte al compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna* » (Mater et Magistra 233), è più che mai indispensabile che « *annunci agli uomini la Buona Novella dell'amore di Dio e della salvezza in Cristo* » (Octogesima Adveniens 1). Se si presenta, giustamente, « *esperta in umanità* », ancor più deve presentarsi a tutti e in ogni luogo esperta di Cristo Signore. Perciò nel nostro convegno l'evangelizzazione non si pone come una delle "cose da fare", bensì come il tema da cui deve discendere tutta la ricchezza del nostro impegno di promozione umana.

Ancora la "Octogesima Adveniens" ci avverte che il mettersi a servizio degli uomini deriva alla Chiesa da « *una rinnovata presa di coscienza delle esigenze del messaggio evangelico* » (n. 5). Ma questa rinnovata coscienza che cos'è se non una conoscenza sempre più personale e missoria, contemplata ed esplicita del Verbo Incarnato?

Occorre dunque riempire il convegno di questa istanza di vangelo, affinché in tutti gli aspetti emersi dalle nostre analisi possa collocarsi senza sforzo il presente di Cristo in atto di curare, incoraggiare, avvertire, liberare, condurre a salvezza sotto ogni aspetto le situazioni umane. Noi dobbiamo con forza ripetere a noi stessi e a tutti che « *il vangelo del Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto* » (Gaudium et Spes 58): nella chiarezza del nostro messaggio sta la garanzia della nostra missione nel mondo.

4. Educazione evangelica alla promozione umana

E' precisamente sul piano della catechesi, là cioè dove come Popolo di Dio prendiamo coscienza che Dio è carità, che deve continuamente ricominciare la nostra apertura al prossimo e al mondo.

Abbiamo dunque bisogno di permanente educazione evangelica. Il nostro convegno dovrà curarsi di questo bisogno precisamente come ci si curerebbe delle radici d'un albero piantato perché porti frutto. In altre parole il fatto stesso di questo convegno deve riuscire un evento evangelico di carità e di scoperta della verità, e da ciò deve derivare alla diocesi il bene di una esperienza gioiosa.

Desideriamo che la promozione umana sia il frutto emergente di una tenace educazione evangelica. Se è vero che « *un umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano* » (De Lubac), crediamo che l'autentica educazione evangelica deve condurre alla fraternità generosa ed impegnata.

Come deploriamo dunque che, specialmente per certi giovani, la scelta sociale significhi l'abbandono della fede come vivo rapporto col mistero del Cristo, così anche dobbiamo disapprovare una adesione al vangelo che non sappia diventare ricca di partecipazione ai problemi di tutti.

Il comando del Signore è duplice: amare Dio e il prossimo. Una vera educazione evangelica evita di sacrificare maldestramente Dio al prossimo o il prossimo a Dio e si sforza, senza mai darsi per vinta, di « *suscitare numerosi cristiani che si dedichino alla liberazione degli altri* » (Evangelii Nuntiandi 38); liberazione che « *deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'Assoluto di Dio* » (ibid. 33).

Tocca alle famiglie e alle scuole, alle comunità e alle associazioni, movimenti, gruppi operanti in nome della comune fede, operare questa fioritura concreta di Vangelo. Tutto il convegno potrebbe allora porsi come vasto invito di educazione al Vangelo, che si proietta nel futuro per una rinnovazione profonda di tutta la nostra Chiesa locale.

5. Promozione umana e visione di vita

Le riflessioni che precedono, mentre vogliono mettere in evidenza il giusto rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, vogliono anche servire a farci prendere coscienza che la promozione umana non va intesa in modo qualunquista e banale.

Si tratta infatti di una promozione umana relativa ad una visione di vita ispirata dal Vangelo e sentita come storia di salvezza. Certo il Vangelo promuove tutto ciò che è autenticamente umano secondo il disegno del Creatore, ma anche giudica tutto ciò che sembra o pretende di essere umano e non lo è se non nel senso della prevaricazione o della decadenza.

Valori umani come: dignità della persona, libertà, amore, giustizia, pace, solidarietà, partecipazione, condivisione ecc., sono esposti ad inquinamenti ed equivoci senza fine che solo una visione profonda ed unitaria di vita può superare con impegno incessante nel valutare le situazioni d'uomo e di società e nel progettarne e promuoverne la redenzione e il legittimo sviluppo.

Tutto ciò non raramente è molto arduo, ma le difficoltà di discernimento non solo non devono rendere il nostro convegno meno incisivo nella sua ricerca e nella sua riflessione circa le situazioni e i problemi di promozione umana concreti nel contesto del mondo e della comunità torinese, ma al contrario il convegno dovrà stimolare ed accrescere la coscienza della nostra chiesa locale relativa all'impegno e all'urgenza della promozione umana come incarnazione dell'evangelizzazione e come cammino storico di salvezza.

Non potremo dimenticare che anche il mistero della Croce è itinerario di promozione umana, ma di questa così cristiana verità non si dovrà fare un alibi al coraggio e alla generosità di scelte promozionali, né tanto meno un avallo di pigrizie e di egoismi comodi e rassegnati.

Mi rendo conto della possibilità (per non dire della probabilità) che il discorso della promozione umana diventi in qualche momento del convegno teso ed estremo, ma ho fiducia che la consapevolezza responsabile di tutti noi che vogliamo essere Chiesa ci aiuterà a « fare la verità nella carità » ed a procedere « *in ogni verità, giustizia e bontà* » (San Paolo) per rendere testimonianza al Vangelo.

Ci aiuti altresì la grazia dello Spirito a non dimenticare mai parlando di promozione umana che: « *La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio, non esiste infatti se non perché, creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità, se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore* » (Gaudium et Spes n. 19).

« *Quando si cammina come figli della luce si colgono più sicuramente le esigenze fondamentali della giustizia anche nelle zone più complesse e difficili dell'ordine temporale, in quelle cioè nelle quali non di rado gli egoismi individuali, di gruppo e di razza, insinuano e diffondono fitte nebbie. E quando si è animati dalla carità di Cristo ci si sente uniti agli altri e si sentono come propri i bisogni, le sofferenze, le gioie altrui. Conseguentemente l'operare di ciascuno, qualunque sia l'ambito e l'oggetto in cui si concreta non può non risultare più disinteressato, più vigoroso, più umano, poiché la carità "è paziente... è benigna"* » (Mater et magistra 235).

Nel concludere queste poche riflessioni più allusive che analitiche non so tacere il riferimento alla storia della nostra Chiesa torinese così ricca di operose esperienze e di santi che possono essere per il nostro convegno inspiratori ed intercessori.

Affido alla Vergine, Madre della Chiesa, la preparazione e lo svolgimento del convegno stesso e sono certo che con la preghiera, l'impegno e la buona volontà di tutti sarà davvero un momento di crescita della nostra comunità ecclesiale, un avvenimento di autentica testimonianza evangelica e un contributo all'avvento della "civiltà dell'amore" tanto auspicata dal compianto papa Paolo VI.

Il Signore illumini e benedica i nostri propositi, rendendoli degni della sua gloria; benedica infine le nostre speranze perché i frutti del convegno segnino seriamente la vita e l'azione della Chiesa che è in Torino con Cristo sacramento di salvezza.

Natale 1978

 **Anastasio A. Ballestrero, arcivescovo**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**ISTRUZIONE PASTORALE
DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI****La comunità cristiana
e l'accoglienza della vita umana nascente****Introduzione**

1. La fedeltà alla missione ricevuta dal Signore e il compito di discernere, alla luce del Vangelo, le situazioni concrete dell'esistenza umana sollecitano la Chiesa a precisare, ancora una volta, la sua posizione di fronte al fenomeno sociale dell'aborto e alla risposta che ad esso la legge civile ha dato.

Con l'introduzione, anche in Italia, della legge abortista, infatti, la situazione si è recentemente aggravata.

2. La comunità cristiana non può affatto chiudere gli occhi sulla tristissima realtà dell'aborto, sulla sua espansione impressionante e sulle indicazioni di carattere sociale, economico, familiare, di benessere psicologico e anche di vero e proprio egoismo, con le quali si pretende di motivare l'interruzione della gravidanza.

Di fronte a problemi tanto gravi i cristiani non possono rifugiarsi in atteggiamenti di fatalismo rassegnato o di sterile allarmismo, e neppure possono esaurire il loro impegno nel condannare a parole l'ingiustizia di questa legge. Sono chiamati piuttosto, ad assumere più ampie e positive responsabilità di accoglienza e di servizio della vita umana nascente.

Ciò è possibile se si rinnova la coscienza della missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. È la missione di annunziare il Vangelo e comunicare la vita nuova della grazia all'uomo. Così la Chiesa difende e promuove l'uomo stesso proteggendolo in tutti i suoi diritti, primo tra i quali il diritto fondamentale alla vita.

3. Dopo i suoi molteplici e ripetuti interventi — in particolare i documenti « *Il diritto a nascere* » (1972) e « *Aborto e legge di aborto* » (1975) — la Conferenza Episcopale Italiana offre ora all'intera comunità ecclesiale i punti fondamentali di una catechesi sulla responsabilità relativa all'accoglienza della vita nascente.

PARTE PRIMA

La dottrina della Chiesa sull'aborto e sulla sua regolamentazione civile

I - L'aborto in se stesso: il disordine morale

4. La Chiesa, alla luce della Parola di Dio e della retta ragione, ha sempre giudicato l'aborto procurato, cioè l'interruzione deliberata e diretta del processo generativo della vita umana, *un grave crimine morale*.

5. La Chiesa crede che Dio è il Creatore provvidente di ogni vita umana. « Egli ci ha fatti e noi siamo suoi » (*Sal 100, 3*); siamo così un dono del Dio vivente.

La vita ci è stata data non in assoluta proprietà, ma come un tesoro da amministrare e di cui dovremo rendere conto al Signore (cfr. *Mt 25, 14-30; Lc 19, 12-27*).

Dio vigila con il suo amore sulla vita umana (cfr. *Gen 9, 5-6*) e la difende con il suo comandamento: « Non uccidere » (*Es 20, 13; Mt 5, 21*).

Per questo la vita dell'uomo è sacra ed intangibile in tutto il suo arco di sviluppo, dall'origine alla fine.

Gesù Cristo, Figlio e Immagine del Padre, perfezionando la legge antica e riassumendola nel precetto dell'amore del prossimo, obbliga a rispettare la vita degli altri, a soccorrerla e a promuoverla. Perciò la soppressione della vita del fratello è una radicale contraddizione con il comandamento dell'amore, che spinge il discepolo di Cristo sino al punto di dare la propria vita per amore dei fratelli.

6. La Chiesa, in ogni tempo e in ogni paese, ha sempre accolto e riproposto *la Parola e il Comandamento di Dio* circa l'assoluta inviolabilità della vita umana innocente, anche solo concepita. La *Tradizione* si presenta, in tema di giudizio morale sull'aborto, con una unanimità che non conosce discrepanze e con una fermezza che non ammette eccezioni.

Sin dalle sue origini, la comunità cristiana, accogliendo la parola e l'esempio di Cristo nel suo amore per i bambini, si è coraggiosamente contrapposta al mondo pagano difendendo il valore della vita umana non-ancorata. Leggiamo ad esempio nella Didachè: « Non ucciderai... non farai perire il bambino con l'aborto nè l'ucciderai dopo che è nato... La via della morte è questa: ... non riconoscono il loro Creatore, uccidono i figli e fanno perire con l'aborto creature di Dio » (1).

Per denunciare la gravità morale dell'aborto e per scoraggiare i credenti dal farvi ricorso, la Chiesa non è mancata di intervenire in diversi Concili, comminando anche pene spesso assai severe (2).

7. Confermando il senso di fede della comunità cristiana, *il Magistero* ha più volte autorevolmente dichiarato la grave illiceità morale dell'aborto: Pontefici, Conferenze Episcopali, singoli vescovi sono concordi e fermi su questo giudizio morale (3).

Il Concilio Vaticano II afferma: « Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita, missione che deve essere adempiuta in modo umano. Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti... » (*Gaudium et spes*, n. 51).

Sull'argomento dell'aborto, Paolo VI ha dichiarato che l'insegnamento della Chiesa « non è mutato ed è immutabile » (*Allocuzione* del 9 dicembre 1972).

Lo stesso Pontefice, al chiudersi del suo quindicesimo anno di pontificato, ha potuto affermare: « E noi, che riteniamo nostra precisa consegna l'assoluta fedeltà agli insegnamenti del Concilio, abbiamo fatto programma del nostro pontificato la difesa della vita, in tutte le forme in cui essa può essere minacciata, turbata o addirittura soppressa. Ma la difesa della vita deve cominciare dalle sorgenti stesse della umana esistenza... Di qui le ripetute affermazioni della dottrina della Chiesa cattolica sulla dolorosa realtà e sui penosissimi effetti del divorzio e dell'aborto, contenute nel nostro magistero ordinario come in particolari atti della competente Congregazione. Noi le abbiamo espresse, mossi unicamente dalla suprema responsabilità di maestro e di pastore universale, e per il bene del genere umano! » (*Omelia* del 29 giugno 1978).

8. Non solo la fede cristiana ma anche la *retta ragione* condanna moralmente l'aborto, in quanto esso costituisce una soppressione violenta di un essere umano innocente, indifeso, bisognoso di tutto e di tutti.

L'aborto è certamente una delle ingiustizie più radicali che possono essere compiute verso l'uomo: lungi dall'essere riconosciuto nella sua originalità di persona, egli viene calpestato nel suo diritto all'esistenza quale diritto primo, fondante tutti gli altri e irrecuperabile una volta perso.

L'ingiustizia dell'aborto risulta poi aggravata dal fatto che il concepito è un innocente senza alcuna possibilità di difendersi, e dal fatto che viene soppresso da coloro che l'hanno chiamato all'esistenza e da coloro che dovrebbero custodire e difendere la vita, come i sanitari.

La retta coscienza di ogni uomo trova dentro di sé, come principio incontestabile e sacro, il rispetto di ogni vita umana sin dal suo concepimento; e il mondo della medicina, fin dai tempi più antichi, ha fatto di tale principio il fulcro luminoso della sua fatica e della sua arte (4).

9. Non manca chi pretende di giustificare l'aborto fondandosi sul fatto che il nascituro non è ancora un essere umano. Questa posizione è del

tutto inaccettabile, perché dal concepimento non può trarre origine che un concreto essere umano.

Lo rileva la stessa *riflessione e analisi razionale*, che valuta il concepito come un essere umano a partire dalla sua origine e struttura e dalla sua destinazione tipicamente ed esclusivamente umana.

Lo riconosce il *diritto* che si dichiara a servizio di tutti e di ciascuno e protegge giuridicamente anche i nascituri: « Il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa una adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita » (5).

Lo conferma la *scienza moderna* secondo cui in tutto il processo generativo, dalla cellula fecondata sino alla nascita del bambino, non c'è passaggio qualitativo di specie da uno stadio di generica animalità all'umanità vera e propria, bensì uno sviluppo individuale unico e continuo di maturazione della persona.

E' da ricordare, infine, come « dal punto di vista morale, questo è certo: anche se ci fosse un dubbio concernente il fatto che il frutto del concepimento sia già una persona umana, è oggettivamente un grave peccato osare di assumere il rischio di un omicidio. E' già un uomo colui che lo sarà » (*Tertulliano*) (6).

II - L'aborto in chi lo compie: la colpa e la censura

10. Per ragioni ora riportate, le persone che chiedono l'aborto, lo compiono o collaborano a compierlo, in consapevolezza e libertà, si macchiano di gravissimo peccato.

Come per ogni altro peccato, il giudizio morale su chi ricorre all'aborto o vi collabora dovrà formularsi in riferimento sia al valore della vita umana, sia alla diversa situazione delle persone. Quest'ultima dovrà essere accuratamente valutata in termini realistici, senza cadere aprioristicamente né in condanna né in assoluzioni, e riservando una più delicata considerazione per tutte quelle persone che sono sconvolte dall'angoscia e dal dramma.

11. Al cristiano che si macchia gravemente di aborto la Chiesa commina la pena della *scomunica*: « Coloro che procurano l'aborto, non esclusa la madre, nel caso si raggiunga l'effetto, incorrono nella scomunica "latae sententiae" riservata all'Ordinario » (C.J.C., can. 2350, par. 1).

A motivo della scomunica, il cristiano è privato dei Sacramenti, in particolare dell'Eucaristia (C.J.C., can. 2260, par. 1; can. 855, par. 1).

Per superare interpretazioni distorte, e ancor più per cogliere positivamente il contenuto e lo spirito profondo dell'intervento « penale » della Chiesa, rileviamo quanto segue:

a) Con la scomunica, il cristiano peccatore resta escluso dalla pienezza della comunione ecclesiale, e quindi non può partecipare al sacramento dell'Eucaristia.

La gravità di questa pena risulta dalla gravità stessa dell'esclusione dall'Eucaristia, come impossibilità a partecipare al momento vertice della vita cristiana, al momento cioè nel quale si rinnova l'Alleanza e la Chiesa viene edificata dallo Spirito di Cristo in comunità religiosa e fraterna, riconciliata con Dio e nei suoi membri.

b) Come ogni pena nella Chiesa, anche la scomunica per l'aborto ha soprattutto uno scopo preventivo e « medicinale », o pedagogico.

In realtà, con essa la Chiesa denuncia l'aborto come un'azione che è assolutamente incompatibile con le esigenze del Vangelo ed intende aiutare nel suo cammino di conversione chi ha fatto ricorso all'aborto. Prendendo atto che il cristiano colpevole di aborto si esclude dalla pienezza della sua comunione, la Chiesa gli rivolge un appello particolarmente forte perché si pentta del suo peccato, riveda la sua posizione e ritorni alla vita nuova della grazia.

Nello stesso tempo, la scomunica diventa un « richiamo » ai credenti perché siano trattenuti di fronte alla tentazione di chiedere e di compiere l'aborto.

Il significato autentico della scomunica può essere compreso solo alla luce della dimensione ecclesiale del peccato del cristiano e della sua riconciliazione. Il cristiano, che è membro del Corpo di Cristo, con il suo peccato non solo offende Dio Padre, ma anche ed insieme « ferisce » la Chiesa santa di Dio (cfr. *Lumen gentium*, n. 11).

Chi poi è colpevole di aborto contraddice gravemente ad un aspetto della missione della Chiesa quale quello di porsi al servizio della vita nascente, e ne rende perciò meno credibile ed efficace l'attuazione concreta.

La scomunica caratterizza così, in modo aperto e forte, l'aborto compiuto dal cristiano come un grave atto antiecclesiale.

c) Si comprende allora perché lo « scioglimento » di tale scomunica sia riservato all'Ordinario, ossia al Vescovo della Chiesa locale, o ad un sacerdote da lui autorizzato.

d) Si incorre nella scomunica ad alcune condizioni. La pena della Chiesa presuppone sia la reale gravità della colpa personale di chi è ricorso all'aborto e l'ha compiuto, sia la conoscenza dell'esistenza di questa stessa pena.

La scomunica per aborto procurato è « latae sententiae ». Ciò significa che non ha bisogno di essere pronunciata per ogni singolo caso di aborto,

ma si pone come norma generale, cosicché vi incorre chi procura l'aborto per il solo fatto di procurarlo volontariamente.

e) In un contesto sociale e culturale assai poco sensibile al significato positivo della pena, non mancano alcuni che si interrogano sull'opportunità o meno che la Chiesa conservi questa scomunica, ed altri che la rifiutano come storicamente superata e come aliena dal genuino spirito del Vangelo.

In realtà non è difficile risolvere l'interrogativo e l'obiezione, se si coglie il significato autentico della scomunica entro il contesto della missione e della vita della Chiesa. Per la gravità del delitto e la mentalità corrente poco incline ad avvertirla, la Chiesa con la scomunica mantiene vivo e operante il senso del valore della vita e agisce a difesa dei più deboli e innocenti.

f) Altri ancora si domandano perché la Chiesa conservi la scomunica per l'aborto procurato e non la commini invece per delitti di altra natura, non meno gravi dell'aborto stesso.

A chi ben rifletta non può sfuggire il fatto che l'aborto è un omicidio qualificato, perché il nascituro è del tutto incapace di una difesa personale; l'intervento penale della Chiesa si pone a difesa del nascituro, tanto più che lo Stato, almeno in alcuni casi, come da noi, non considera più l'aborto come reato, mentre conserva la qualifica di reato per l'omicidio.

III - L'aborto nella legge civile: il giudizio morale

12. Il discorso sull'aborto non può essere ristretto alla sua dimensione morale in rapporto alla singola persona che lo chiede o lo compie: lo si deve considerare anche in una prospettiva sociale.

In realtà, l'aborto è un fenomeno sociale per molteplici motivi: coinvolge in profondità la relazione che lega tra loro i due esseri umani, la donna e il figlio; ha ripercussioni sulla coppia e sulla famiglia e, ancor più ampiamente, sull'ambiente sociale entro cui si è inseriti. Per questo l'aborto non può non sollecitare l'interesse e l'intervento dell'intera comunità politica.

13. Nel suo intervento circa la vita nascente, la comunità politica non può restringersi all'emanazione di una legge, peraltro necessaria, che proibisca come reato l'aborto, da punirsi tuttavia con giustizia ed equità, tenendo conto delle situazioni concrete, in cui è stato commesso. Tale legge, infatti, non risolverebbe da sola tutto il complesso e difficile fenomeno sociale dell'aborto.

Lo Stato deve piuttosto puntare primariamente su di un *intervento educativo*, elaborando e diffondendo una cultura rispettosa e promotrice del valore della vita e del senso di responsabilità nei suoi confronti.

Deve inoltre puntare su di un *intervento sociale*, stimolando e offrendo una serie di iniziative, sussidi e possibilità di prevenzione e di sostegno delle gravidanze indesiderate e difficili.

14. Spesso però la comunità politica, anche per il suo inadeguato impegno culturale e sociale, deve affrontare l'increscioso fenomeno degli aborti clandestini, con le risultanze negative dei pericoli per la salute e la vita della donna, della speculazione economica di un certo personale medico e paramedico, di una discriminazione fra le classi sociali, ecc.

Diventa così necessario anche un *intervento legislativo*; è il problema della « regolamentazione legale », ossia della posizione della legge civile di fronte a questo fenomeno sociale.

15. Per questo problema viene spesso invocato il *principio della tolleranza civile*, in forza del quale lo Stato può, o addirittura deve, tollerare qualche male per evitare mali più gravi (7).

Ma il principio della tolleranza civile, nella sua concreta applicazione, non giustifica affatto la positiva autorizzazione a sopprimere direttamente un innocente, come se lo Stato potesse concedere il « diritto » ad alcuni di chiedere e ad altri di compiere l'aborto: « La legge umana può rinunciare a punire, ma non può rendere onesto quel che sarebbe contrario al diritto naturale, perché tale opposizione basta a far sì che una legge non sia più una legge » (8).

L'applicazione del principio della tolleranza civile all'aborto legalizzato è illegittima e inaccettabile perché lo Stato non è la fonte originaria dei diritti nativi ed inalienabili della persona, né il creatore e l'arbitro assoluto di questi stessi diritti, ma deve porsi al servizio della persona e della comunità mediante il riconoscimento, la tutela e la promozione dei diritti umani.

Così quando autorizza l'aborto, lo Stato contraddice radicalmente il senso stesso della sua presenza e compromette in modo gravissimo l'intero ordinamento giuridico, perché introduce in esso il principio che legittima la violenza contro l'innocente indifeso.

16. Da quanto precede emerge chiaro il *giudizio morale sulla legge civile che autorizza l'aborto*: è una legge intrinsecamente e gravemente immorale.

Tale legge, diversamente da quelle giuste e oneste, non ha potere di vincolare la coscienza: non può quindi minimamente intaccare il principio della inviolabilità di ogni vita umana innocente, che resta immutato e immutabile. L'uomo si sente vincolato unicamente dalla legge scritta da Dio nel suo cuore, la quale, comandando di non uccidere, autorevolmente giudica e assolutamente rifiuta una simile legge umana.

17. Il giudizio morale negativo sulla legge abortista italiana risulta anche dai seguenti elementi:

- a) la sua contraddizione con i valori e i principi fondamentali della legge morale naturale-divina, per la mancata o comunque insufficiente tutela giuridica del « diritto alla vita » proprio di ogni essere umano;
- b) l'aberrante facoltà attribuita alla libertà della donna di decidere in termini unicamente individualistici, al di fuori e contro ogni responsabilità verso il « diritto » del nascituro;
- c) la grave deformazione di alcuni ruoli fondamentali della convivenza sociale: risultano, infatti, violati i diritti del padre del concepito e i diritti e doveri dei genitori rispetto alla figlia minorenne; così pure la professione medica di servizio alla vita viene piegata con violenza non solo a prestazioni del tutto estranee, ma anche e più gravemente ad un compito che si oppone in forma diretta alla tutela e alla promozione della vita umana;
- d) l'individualismo esasperato che ispira la legge abortista risulta ancor più grave dal fatto di essere riconosciuta dallo Stato, il quale a sua volta costringe tutti i cittadini, anche quelli dichiaratamente contrari all'aborto, a dare un qualche contributo;
- e) il pericolo, non affatto ipotetico e nonostante le esplicite asserzioni contrarie, di fare dell'aborto legalizzato un mezzo di regolazione delle nascite;
- f) i limiti e le ambiguità del riconoscimento del diritto all'obiezione per il medico e per il personale esercente le attività ausiliarie;
- g) la contraddizione della legge all'etica professionale, perché essa fa obbligo a chi non formula ufficialmente l'obiezione di coscienza di operare l'interruzione della gravidanza in ogni caso, anche se la sua coscienza in un caso singolo glielo vietò.

PARTE SECONDA

L'azione pastorale della comunità cristiana in favore della vita nascente

I - La responsabilità della comunità ecclesiale

18. Di fronte al fenomeno dell'aborto, la prima responsabilità della Chiesa è annunziare con forza la novità e originalità del messaggio cristiano, che proclama la grandezza di ogni uomo, anche solo concepito, come immagine di Dio vivente in Gesù, e infonde in tutti un amore nuovo,

donato da Gesù Cristo, capace di affrontare positivamente anche le situazioni più difficili.

19. La gravità attuale del fenomeno dell'aborto spinge la Chiesa ad assumere in pienezza la sua responsabilità comunitaria e individuale: tutti i suoi membri, nessuno escluso, sono coinvolti nel compito di tutelare e favorire la vita umana, e a ciascuno — anche in questo campo — è affidato un compito unico, irripetibile e insostituibile.

In questo contesto è da richiamarsi l'impegno della Chiesa locale e delle comunità cristiane particolari come tali; il rispetto, l'amore e l'accoglienza della vita nascente devono esprimersi con gesti propriamente comunitari ed ecclesiali.

20. Passando ora ai contenuti e agli operatori, indichiamo i compiti comuni a tutti, e quelli specifici di talune categorie di persone.

Dei compiti comuni segnaliamo le mete operative e proponiamo alcuni strumenti di attuazione; di quelli specifici prendiamo in considerazione i compiti propri alle coppie e famiglie cristiane, alla donna in attesa, al personale medico e paramedico, al personale religioso, ai direttori sanitari e ai membri dei consigli di amministrazione, ai giudici tutelari, ai sacerdoti.

II - Le mete operative

21. Il rifiuto efficace dell'aborto passa attraverso una lucida ed energica *lotta contro le cause* che lo favoriscono.

Si deve riconoscere che la causa generale più determinante si ritrova nella disistima e nel rifiuto dell'assoluta intangibilità della vita umana non-ancora-nata. Ciò è frutto di una cultura che ritiene l'uomo un valore assoluto, svincolato da ogni legame con Dio e con una norma morale universale e immutabile, impegnato solo a perseguire il proprio benessere materialisticamente ed edonisticamente inteso, anche con la strumentalizzazione degli altri, sino a misconoscerne i diritti più sacri e inviolabili.

L'attuale cultura poi si presenta in larga parte dominata dalla ferrea ed inumana « logica della violenza », di cui l'aborto rappresenta uno dei sintomi più vistosi e inquietanti, soprattutto quando viene reclamato come un « diritto » della donna e della società.

Così dicendo, non si intende affatto dimenticare la triste presenza nella nostra società di cause sociali, di difficoltà economiche e legislative, di sofferenze psicologiche, ecc., che spesso favoriscono la tragedia dell'aborto. Di tali cause e degli impegni che ne derivano per un'autentica e saggia politica familiare parliamo diffusamente anche nei numeri che seguono.

22. In un simile contesto culturale e sociale, la Chiesa deve, anzitutto, educarsi ed educare al valore della vita *umana* e al dovere di amarla e di accoglierla, ispirandosi in tutte le sue scelte quotidiane alla beatitudine della non-violenza: « Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (*Mt 5, 9*), e alla legge evangelica dell'amore e del servizio verso i più poveri e i più piccoli.

23. Qui si inserisce anche l'impegno a far superare alcune *mentalità diffuse ma inaccettabili*, che conducono a trovare nell'aborto la soluzione del doloroso problema della gravidanza indesiderata e difficile.

Ci riferiamo, in generale, alla cultura sessuale che tende a scindere e a contrapporre tra loro l'esercizio della sessualità e la procreazione di una nuova vita. Tale cultura risulta da una concezione privatistica e di piacere della sessualità stessa. Questa difficilmente può apparire come servizio all'amore fecondo quando si pone al servizio dell'individuo ripiegato su di sè o aperto solo al partner, e quando è vissuta come fonte di piacere fine a se stesso. Anche quando si riconosce alla sessualità il suo valore di apertura alla vita, è da rilevarsi, poi, la diffusa presenza di una certa disistima verso la famiglia numerosa.

Ci riferiamo poi, in particolare, al persistere di una mentalità poco illuminata e farisaica nel giudicare le varie forme di maternità extra-matrimoniale o irregolare, come i casi della ragazza madre e della donna separata o divorziata.

24. Un momento fondamentale di quest'opera educativa riguarda *la prevenzione della gravidanza indesiderata*.

Obiettivo essenziale è quello di una tempestiva, capillare e permanente educazione alla sessualità come valore e impegno di tutta la persona nella sua dimensione corporale e spirituale, e alla generazione fisica e spirituale della vita umana come termine di un amore eticamente responsabile.

Simile educazione deve essere rivolta con particolare urgenza alle coppie, perché siano aiutate concretamente nella conoscenza e nella scelta di quei metodi di regolazione della fecondità che risultino leciti dal punto di vista morale.

Quest'opera educativa, anche se non darà sempre frutti immediati e spesso si dovrà sviluppare in un contesto di non facile comprensione e condivisione, si pone a lungo termine con la autentica strada umana per la paternità e la maternità pienamente responsabili.

25. Infine, alla luce dell'incidenza, talune volte notevolissima, che sull'interruzione della gravidanza sviluppano le stesse condizioni di vita

e di lavoro, di crescita culturale e di situazioni economiche, si impone come indilazionabile *una più coraggiosa politica familiare*.

Si dovrà cioè sviluppare tutta una serie di iniziative legislative, economiche, assistenziali, sanitarie e previdenziali, sindacali e culturali capaci di rendere « possibile, sempre e dappertutto, ad ogni bambino che viene in questo mondo un'accoglienza degna dell'uomo » (9).

III - Gli strumenti operativi

26. Gli strumenti di cui la comunità ecclesiale può e deve servirsi per raggiungere le mete operative indicate sono molteplici e vari: dalla catechesi sul valore della vita alla formazione della coscienza morale circa il dovere di proteggerla e di promuoverla, alle iniziative di giustizia e di carità, sia individuali che comunitarie.

Tutti i cristiani sono chiamati a mettere in opera i diversi doni e ministeri ricevuti dallo Spirito in risposta alle varie e concrete esigenze dell'ambiente entro cui sono inseriti, con quella libertà e « fantasia » d'intervento che scaturisce dall'amore cristiano verso la vita.

Entro questo contesto estremamente vario di possibilità, sollecitiamo due urgenti iniziative: i consultori familiari e i centri per l'accoglienza della vita.

1) I CONSULTORI FAMILIARI

27. Per i consultori familiari riproponiamo con rinnovata forza quanto raccomandavamo nella XII Assemblea generale: « Sostenuti dalle Chiese locali e collegati con gli altri organismi della pastorale familiare, sorgano a livello diocesano, o almeno interdiocesano, o regionale, consultori familiari professionalmente validi e di sicura ispirazione cattolica. Nello stesso tempo si sappiano valorizzare, con spirito di apertura e di discernimento, i contributi offerti, anche agli stessi cristiani, dai consultori già esistenti » (10).

28. Il primo impegno pastorale è per una adeguata valorizzazione dei *consultori di ispirazione cristiana*.

Ciò significa, tra l'altro, l'impegno di:

a) crearli dove non ci sono e risultano necessari, e qualificarli sempre più se già esistono;

b) assicurare in essi una chiara ed effettiva ispirazione alla morale cristiana per i vari problemi riguardanti la sessualità, il matrimonio e la famiglia;

c) diffondere, con serietà scientifica e con l'appello ad una corresponsabilizzazione della coppia come tale, i metodi di una regolazione « naturale » della fecondità, sollecitando in questo campo l'insostituibile apostolato da coppia a coppia.

d) rifiutare il ricorso alla sterilizzazione maschile e femminile, quando essa è finalizzata unicamente e direttamente a rendere la fecondità generativa incapace di procreazione (11);

e) rendersi più critici dinanzi alla semplicistica ed errata opinione che ritiene che l'unica efficace forma di riduzione e di eliminazione dell'aborto sia la contracccezione artificiale;

f) preparare accuratamente il personale dei consultori ad affrontare i problemi psicologici di quanti intenderebbero ricorrere all'aborto o già vi hanno fatto ricorso, offrendo alternative realistiche ai primi, e ai secondi rinnovate ragioni di speranza e di vita;

g) sviluppare nella comunità cristiana una sensibilità favorevole ai consultori e una solidarietà effettiva di aiuto per le loro necessità di funzionamento.

29. Un altro impegno pastorale riguarda la presenza dei cristiani nei *consultori pubblici e liberi*.

Di fronte ad alcune leggi che tendono a restringere fortemente lo spazio operativo dei cristiani, questi sono chiamati a difendere il più possibile il vero significato del consultorio, quello cioè di un servizio soprattutto psicologico e sociale alla coppia e alla famiglia, nella linea di un aiuto positivo all'amore coniugale e alla vita.

Con il peso della loro capacità professionale e della loro dedizione, i cristiani sapranno impegnarsi con coerenza nei compiti, proposti dalla stessa legge (cfr. artt. 2 e 5), di informazione e di aiuto alla donna per rimuovere le cause che potrebbero indurla all'interruzione della gravidanza.

Nello stesso tempo avranno il coraggio democratico di denunciare quelle violazioni della legge che si verificano andando al di là dei limiti da essa fissati.

Inoltre sapranno esigere il rispetto del loro diritto di essere esonerati — in forza dell'obiezione di coscienza — dal concorrere all'iter legislativo finalizzato all'interruzione della gravidanza.

2) I CENTRI PER L'ACCOGLIENZA DELLA VITA

30. Un secondo strumento che domanda di essere programmato e reso operante nelle Chiese locali sono i centri per l'accoglienza della vita. Simili centri:

a) devono essere sostenuti dall'interesse e dal contributo anche economico di tutti i membri della comunità;

b) devono venire incontro alle gestanti in difficoltà mediante:
— l'aiuto morale della comprensione, del dialogo e del sostegno;
— la consulenza medica, psicologica, legale e morale;

- l'assistenza sociale in termini di aiuto materiale ed economico, mediante la ricerca del lavoro o della casa, il sostegno finanziario, ecc.;
- l'effettiva accoglienza del nascituro, offrendo alla madre tutti gli aiuti possibili per tenere il bambino, allevarlo, educarlo;
- c) devono porsi anche come luogo di possibile adozione da proporre alla donna che decidesse di non tenere il bambino.

IV - I compiti specifici di alcune categorie di persone

31. Se la responsabilità di accogliere la vita nascente coinvolge tutta la comunità ecclesiale, raggiunge però alcune categorie di persone in forma più diretta e urgente, in rapporto alle loro condizioni e professioni di vita.

1) LA DONNA IN ATTESA

32. La donna chiamata a dover accogliere una maternità indesiderata e difficile si trova inserita spesso in un pesante e doloroso clima di solitudine, se non addirittura di emarginazione e di rifiuto. Questa situazione impegna i cristiani a una vera e propria « *solidarietà* » con la donna in attesa.

Non basta astenerci da ogni giudizio di condanna e assicurare una sincera comprensione; occorre piuttosto aprire la donna alla speranza mediante l'offerta tempestiva di quell'aiuto concreto che la situazione rivela necessario.

E' evidente che la prima solidarietà deve realizzarsi all'interno della coppia e della famiglia: la vicinanza affettuosa e la condivisione aperta e profonda del coniuge, dei genitori e dei parenti e amici possono tener vivo un clima di serena attesa e di fiducia, che rendono meno difficile il periodo della gravidanza.

33. Nell'attuale riscoperta dei più ampi e significativi ruoli della donna nel campo della sua personale perfezione e del suo contributo al bene della società e della Chiesa, si deve positivamente ripensare *il valore educativo e sociale della « maternità »*.

Questa non si restringe al semplice fatto biologico della riproduzione, né confina la donna nella vita e nel lavoro domestici, ma costituisce una forma fondamentale dell'amore coniugale, che insieme realizza la maturazione della coppia e il suo servizio alla comunità umana ed ecclesiale.

34. Con ammirata gratitudine, ricordiamo la testimonianza di tantissime mamme che, pur trovandosi in situazioni difficili e sofferte, sanno portare a termine la loro maternità, con una forza d'animo che solo la fede e l'amore per la vita riescono ad ispirare e a sostenere.

La loro testimonianza, mentre denuncia la miseria morale di una società spesso scossa da spinte di morte, di egoismo e di comodità, offre motivi sicuri di speranza in una futura società che potrà trovare il suo rinnovamento nelle energie di vita, di amore e di generosità, pure in essa presenti e operanti anche se nascoste e taciute.

2) LE COPPIE E LE FAMIGLIE CRISTIANE

35. I coniugi sono chiamati ad offrire alla Chiesa e alla società la testimonianza di quel « ministero di vita » che scaturisce dalla loro partecipazione all'amore di Dio Creatore e Padre e, tramite il sacramento del matrimonio, all'amore di Cristo Redentore e della Chiesa sposa e madre.

Il ministero di vita dei coniugi non si attua unicamente nell'opera generativa ed educativa dei propri figli; si esprime anche nelle più varie *forme di « fecondità spirituale »*. Tra esse ricordiamo:

- la disponibilità ad accogliere e ad aiutare anche i figli degli altri, nella consapevolezza che tutti sono figli di Dio, unico e universale Padre;
- la vicinanza cordiale e delicata alla donna che soffre i problemi della prossima maternità;
- la generosità disinteressata nel far ritrovare ai bambini abbandonati e soli il calore affettivo di una famiglia mediante l'adozione;
- la premurosa partecipazione alle varie iniziative in difesa della vita umana.

Una particolare responsabilità hanno i genitori nell'educare i loro figli al vero significato della vita umana, al valore che possiede e ai compiti che affida: le scelte quotidiane di rispetto, amore, sollecitudine operosa verso i più piccoli e i più deboli costituiscono l'atmosfera più concreta e determinante per un'educazione all'accoglienza della vita nascente.

3) I SACERDOTI

36. Il sacerdote, *guida e animatore delle comunità cristiane*, ha precise e originali responsabilità anche nel campo della vita nascente.

Nell'annuncio della Parola di Dio, predicherà il comandamento del « Non uccidere » e dell'amore verso i fratelli, illustrando la dignità personale inviolabile dell'essere umano anche solo concepito e la qualificata ingiustizia della violazione di tale dignità.

Nell'opera di formazione alla vita cristiana, educherà i fedeli ad accogliere e servire responsabilmente ogni vita umana, anche attraverso i consultori familiari e i centri per l'accoglienza della vita, *come pure, per le persone interessate, attraverso la dichiarazione dell'obiezione di coscienza*.

Non tralascerà inoltre di illuminare i fedeli sulla distinzione — e talvolta sulla contrapposizione — tra quanto viene autorizzato e prescritto dalla legge civile e quanto risponde alle più profonde e incancellabili esi-

genze della legge morale. Ciò è richiesto soprattutto dall'accresciuto divario, attualmente in atto, tra legalità e moralità e dalla mentalità sempre più diffusa secondo cui è moralmente ammesso ciò che la legge civile prescrive o consente. Grazie a questa necessaria illuminazione, i fedeli combatteranno la falsa convinzione che l'aborto ora legalmente praticabile in alcuni casi sia per questo fatto un comportamento meno riprovevole.

37. *Nel sacramento della Riconciliazione*, il sacerdote è chiamato a rivivere lo spirito e l'atteggiamento di Gesù Cristo verso il male e verso il peccatore: « Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Redentore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare, ma per salvare (cfr. *Gv* 3, 17), egli fu certo intransigente con il male, ma paziente e misericordioso verso le persone » (12).

Accoglierà dunque con vivo e profondo spirito di fraternità anche chi è colpevole di aborto, comprendendo — sia pure senza giustificare — le motivazioni immediate e profonde che l'hanno indotto a questo gesto.

Inoltre manterrà sempre un grande rispetto verso la persona che ha abortito, pur dovendo affrontare in modo delicato e chiaro il problema del significato morale del gesto compiuto.

Lo stesso spirito di fraternità guiderà il sacerdote nella Confessione dei medici e dei sanitari che fossero venuti meno, in forme sia pure varie, alla propria missione di difesa della vita umana. Una simile fraternità deve accompagnarsi all'impegno pastorale di chiarire eventuali responsabilità implicanti la scomunica e di esigere per l'avvenire l'osservanza dei doveri della vita cristiana.

38. Tutta l'azione del confessore è ordinata a riconciliare il penitente con Dio e con la Chiesa. Lo accompagnerà lungo l'itinerario della conversione, aiutandolo a pentirsi sinceramente del suo peccato, a chiedere con umile fiducia il perdono al Dio della vita e a proporre di non più ricadere.

Il ministro della Riconciliazione porterà inoltre il penitente a comprendere, accogliere e attuare un'adeguata « penitenza » o soddisfazione sacramentale.

Al proposito si tenga presente quanto richiama l'*Ordo Paenitentiae*: « Il genere e la portata della soddisfazione si devono commisurare a ogni singolo penitente, in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace... e trasformi in qualche modo la vita » (n. 6 c).

39. Il confessore è chiamato anche a portare a conoscenza del penitente la pena della scomunica per procurato aborto, a verificare se il peni-

tente vi è incorso, e in caso positivo a spiegare il significato ecclesiale dell'intervento penale.

Per l'assoluzione della censura, il confessore rimanderà il penitente al Vescovo o al sacerdote autorizzato dal Vescovo, oppure assolverà « nel caso urgente », secondo le indicazioni e lo spirito della vigente disciplina della Chiesa. Non vorrà, invece, vanificare l'occasione di grazia dell'incontro sacramentale con assoluzioni affrettate o immeritate nei casi di dubbia necessità, ma valorizzerà la situazione per un autentico cammino di catechesi e di conversione.

4) IL PERSONALE MEDICO E PARAMEDICO

40. Tra le categorie più direttamente interessate al problema della gravidanza si pone quella dei medici e di tutti coloro che si dedicano alla salute e alla vita.

Il loro compito professionale, che per i credenti si configura come un « vero ed eccellente ministero di carità » (13), li rende collaboratori di Dio nella difesa e nello sviluppo della creazione nel campo così delicato e decisivo della vita umana.

In questa luce si comprende la radicale contraddizione di chi procura direttamente l'aborto e di chi vi coopera. Nessuna scusante può essere addotta invocando la legge dello Stato che autorizza l'aborto: l'ingiustizia di una simile legge non può fondare né diritti né doveri per la coscienza.

41. *La coscienza ha il diritto di sollevare obiezione* di fronte alla legge abortista.

Tale diritto si fonda nella dignità e libertà della persona che non può essere forzata ad agire contro la propria coscienza, né impedita di comportarsi in conformità ad essa.

E' un diritto nativo e inalienabile, che gli ordinamenti civili delle società devono riconoscere, sancire e proteggere: diversamente si rinnega la dignità personale dell'uomo e si fa dello Stato la fonte originaria e l'arbitro insindacabile dei diritti e dei doveri delle persone.

42. Il dovere di sollevare obiezione di coscienza si pone ogni volta che la richiesta della legge civile contrasta con le prioritarie ed inviolabili esigenze della coscienza, come avviene nel caso dell'aborto legalizzato.

Il valore grandissimo della vita umana, che qui è in gioco, fa di questo dovere una obbligazione morale grave, che si radica nella legge scritta nel cuore di ogni uomo. La Chiesa la ripropone nella sua legislazione, colpendo di scomunica i cristiani che procurano l'aborto o vi collaborano (cfr. C.J.C., can. 2350, par. 1).

Richiamiamo qui alcuni dei principi morali esposti nella nostra « Notificazione » del 1 luglio 1978:

- « a) non è mai lecita l'azione abortiva diretta;
- b) non è lecita la cooperazione prossima all'azione abortiva diretta, quale si verifica con le prestazioni richieste all'équipe delle sale operatorie e con il rilascio di attestati che siano una vera e propria autorizzazione all'aborto per il loro contenuto e per il loro valore legale;
- c) il pericolo di scandalo, anche per la posizione di alcune persone come le religiose, può rendere illecite altre forme di cooperazione non prossima » (14).

43. Per l'aborto procurato, l'obiezione di coscienza è riconosciuta, sia pure con limitazioni, anche dalla recente legge italiana che esonera l'obiettore dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza.

In tal modo l'obiezione di coscienza risulta di due specie, anche se tra loro collegate: quella « naturale » o morale, fondata sulla dignità umana della persona, e quella « legale », riconosciuta e determinata dalla legge civile.

Per l'obiezione di coscienza sono da rilevarsi alcune incertezze e ambiguità presenti nella legge civile, che rendono auspicabili e urgenti o un'interpretazione od anche una modifica — ferma restando l'inaccettabilità della legge stessa — circa la possibilità dell'obiettore di coscienza di partecipare alle procedure. Così al di là del grave obbligo morale della obiezione « naturale », che non viene mai meno, è opportuno che non soltanto il personale ostetrico-ginecologico, ma anche quello medico e paramedico, continui a esprimersi in favore dell'obiezione legalmente riconosciuta.

44. Soprattutto il medico obiettore di coscienza rimane impegnato a salvare e promuovere la vita, anche usufruendo delle possibilità offerte dalla stessa legge civile.

Ogni medico di fiducia o esercente in ambulatori o consultori — preavvertendo di essere obiettore di coscienza e di non poter rilasciare al termine la certificazione scritta — può e deve condurre il colloquio e fare le visite e gli accertamenti anche nel caso in cui la donna formuli l'ipotesi di interrompere la gravidanza.

In questa prospettiva sono lecite e doverose:

- l'assistenza antecedente, se specificamente e necessariamente non finalizzata all'aborto;
- la somministrazione di tutte le cure richieste e necessarie per la salvezza e la salute della donna, a seguito di complicazioni sopravvenute;
- l'assistenza successiva all'intervento, come testimonianza di sollecitudine e di amore per le difficoltà che la stessa interruzione della gravidanza non elimina, quando non aggrava.

45. I pericoli di discriminazione e di danno che incontrano gli obiettori di coscienza sollecitano un più vivo e operante spirito di solidarietà, sia all'interno del personale medico e paramedico, sia nell'ambito della comunità cristiana e civile. Un particolare interesse dovranno avere le forze sociali, sindacali e politiche per assicurare l'esercizio democratico dei diritti di tutti.

46. La difesa del diritto all'obiezione di coscienza e il suo alto significato di coerenza personale e di denuncia sociale di una situazione legale ingiusta troveranno più facile attuazione e risulteranno più credibili se il personale medico e paramedico solleverà l'obiezione con autenticità di motivazioni e si aprirà con disinteressata generosità al più vasto e complesso campo degli impegni e delle iniziative a favore della vita.

5) IL PERSONALE RELIGIOSO

47. I Religiosi e le Religiose, in forza della loro professione evangelica, sono chiamati ad essere modelli privilegiati di carità cristiana anche nel campo della tutela e della promozione della vita.

Per questo risulta gravemente inaccettabile l'opera del personale religioso in quelle cliniche private nelle quali si dovesse praticare l'aborto. La sua presenza può invece essere utile negli ospedali pubblici, nei quali tuttavia dovrà non solo evitare qualsiasi occasione o parvenza di scandalo, ma soprattutto promuovere con coraggio ogni iniziativa in difesa della vita.

6) I DIRETTORI SANITARI E I MEMBRI DEI CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE DEGLI OSPEDALI E CASE DI CURA

48. I direttori sanitari, che sono anche medici, si trovano, in quanto medici, nella situazione morale già indicata e valutata per il personale medico.

Se invece non sono medici, mentre non vengono riconosciuti dalla legge civile nel loro diritto all'obiezione di coscienza, sono dalla stessa legge chiamati ad assicurare che negli enti ospedalieri e nelle case di cura autorizzate siano espletate le procedure ed effettuati gli interventi abortivi. Si snatura così la funzione loro propria. Il rispetto alla loro libertà di coscienza, invece, esige che anche ad essi sia riconosciuto il diritto all'obiezione.

Analoga posizione è quella dei consiglieri di amministrazione degli enti ospedalieri e delle case di cura. Le specifiche funzioni della loro presenza nei delicati settori dell'organizzazione ospedaliera sono poste a servizio della vita e della salute delle persone malate, non invece della soppressione degli esseri umani.

L'azione di queste persone dovrà usufruire di tutte le forme democraticamente possibili per tutelare la vita nascente e potrà dirsi moralmente

lecita solo quando, valutati tutti gli elementi e tutte le circostanze, non diventi causa di effetti abortivi.

7) I GIUDICI TUTELARI

49. Il giudice tutelare è coinvolto nell'applicazione della legge abortiva nei casi della minorenne priva dell'assenso di chi esercita la potestà o la tutela e della donna interdetta per infermità di mente (cfr. artt. 12 e 13).

Il giudice tutelare, a cui la legge non riconosce il diritto all'obiezione di coscienza, ma la cui decisione non è soggetta a reclamo, è moralmente tenuto a rifiutare il suo consenso, in quanto questo configura come vera e propria autorizzazione all'aborto e quindi come cooperazione ad essa.

V - L'impegno politico dei credenti di fronte alla legge abortista

50. La vita di fede impegna i cristiani a costruire una città terrestre che sia realmente capace di amare e di accogliere la vita di tutti, e in particolare dei più piccoli e dei più deboli.

Il loro contributo competente, onesto e vivificato dallo Spirito di Cristo, si esprimerà in forma prioritaria con un'originale opera educativa nella scuola e nelle altre sedi culturali e con un'ampia azione sociale, giuridica e politica ordinata a prevenire e sostenere le gravidanze indesiderate e difficili.

51. Rientra nell'*impegno più propriamente politico* dei cristiani:

a) richiamare, con coraggio e con metodi democratici, il dovere di rispettare la vita umana sin dal suo inizio, denunciando di conseguenza l'iniquità della legge abortista;

b) operare una lettura critica dell'attuale normativa sull'aborto: senza trascurare i limitatissimi elementi positivi, si dovranno rilevare le profonde contraddizioni che essa presenta con la Costituzione e all'interno dei suoi stessi articoli;

c) esigere la rigorosa osservanza di tutte le clausole positive della legge, che difendono la prosecuzione della maternità, controllandone l'esecuzione e denunciandone le eventuali violazioni;

d) sostenere da un punto di vista umano, sindacale e politico gli obiettori di coscienza, perché non siano isolati e non siano oggetto di ingiustizie di ordine amministrativo e politico;

e) operare per un superamento della legge attuale, moralmente inaccettabile, con norme totalmente rispettose del diritto alla vita.

52. Di particolare importanza è l'impegno dei *legislatori di ispirazione cristiana*, sia perché più direttamente responsabili di leggi che incidono

sul costume dei cittadini, sia per la testimonianza d'amore alla giustizia e di sollecitudine disinteressata verso il vero bene comune che sono chiamati a offrire.

Consapevoli della loro responsabilità, i legislatori non devono sentirsi dispensati dal dovere morale di lavorare per contenere il più possibile gli effetti negativi della legge abortista vigente e soprattutto di spingere verso un suo superamento. Ciò è tanto più urgente quanto più manifestamente ingiusta è la legge emanata.

CONCLUSIONE

« La gloria di Dio è l'uomo che vive »

53. Il mondo oggi attende dai cristiani un nuovo impegno a favore della vita nascente, che traduca nelle opere concrete, individuali e comunitarie, l'annuncio evangelico dell'intangibile valore della vita di ogni uomo che viene in questo mondo.

Questo impegno sarà tanto più efficace quanto più si inserirà in un'opera allargata alla difesa e alla promozione della vita umana ovunque e comunque venga minacciata e mortificata, dalle condizioni disumane di lavoro e di abitazione alla tortura e alla pena di morte, dalla emarginazione dei minorati fisici e psichici alla violenza fisica e morale e ai sequestri di persona, ecc. (cfr. *Gaudium et spes*, n. 27).

54. Nell'assolvere le sue responsabilità, la comunità ecclesiale ripone la sua fiducia in Dio, autore e amante di ogni vita (15) e nell'uomo stesso: creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è scosso da una segreta e inestinguibile sete di vita, di giustizia, di amore autentico, di onestà e di rinnovamento morale.

La nostra storia però registra anche la cattiveria del cuore umano, la permissività del costume sociale, l'iniquità delle legislazioni abortiste, la tristissima realtà di vite innocenti che non vedranno mai la luce del sole e il sorriso dei fratelli e non saranno rigenerate nell'acqua e nello Spirito. Ma anche questo uomo, in cui l'immagine divina è gravemente deformata, è chiamato a salvezza, può accogliere da Dio il dono della conversione, può essere richiamato ai valori fondamentali dell'esistenza degli stessi disastri compiuti con le sue mani.

Con questa fiducia in Dio e nell'uomo, il cristiano rinnoverà il suo impegno di servire e di accogliere la vita umana nascente, convinto di collaborare con Dio e di glorificarLo nell'opera delle sue mani, perché « la gloria di Dio è l'uomo che vive » (16).

Roma, 8 dicembre 1978.

NOTE

(1) Didaché II, 2; V, 2. Cfr. anche Atenagora, *Apologia per i Cristiani*, 35; Tertuliano, *Apologeticum IX*, 8; Basilio, *Lettera 188, Ad Anfilochio*, can. 2; Ambrogio, *Esamerone* 5, 18, 58, ecc.

(2) Cfr. il Concilio di Elvira, can. 63; il Concilio di Ancira, can. 21; il Concilio di Magonza, can. 21; ecc.

(3) Cfr. G. Caprile, *Non uccidere. Il Magistero della Chiesa sull'aborto*, Roma 1973.

(4) Cfr. il *Giuramento di Ippocrate*, che dice: « Non darò a nessuno, a richiesta, un farmaco mortale, né imparirò consiglio in tal senso; similmente non darò ad una donna un pessario abortivo. Pura e pia manterrò la mia vita e la mia professione ». Vedi E. Nardi, *Procurato aborto nel mondo greco romano*, Milano 1971, pp. 58-66.

(5) *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, votata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 20 novembre 1959. Si noti come anche la legislazione civile italiana riconosca i diritti del nascituro (Codice Civile, artt. 1, 339, 462, 687, 715, 784).

(6) S. Congregazione per la dottrina della fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, n. 13.

(7) Così si esprime la S. Congregazione per la Dottrina della fede: « La legge civile non può abbracciare tutto l'ambito della morale, o punire tutte le malefatte: nessuno pretende questo da essa. Spesso essa deve tollerare ciò che, in definitiva, è un male minore, per evitarne uno più grande » (*Ibidem*, n. 20).

(8) *Ibidem*, n. 21.

(9) *Ibidem*, n. 23.

(10) Cei, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, deliberazioni conclusive.

(11) Cfr. *Humanae vitae*, n. 14; inoltre S. Congregazione per la dottrina della fede, *La sterilizzazione negli ospedali cattolici*, 13 marzo 1975.

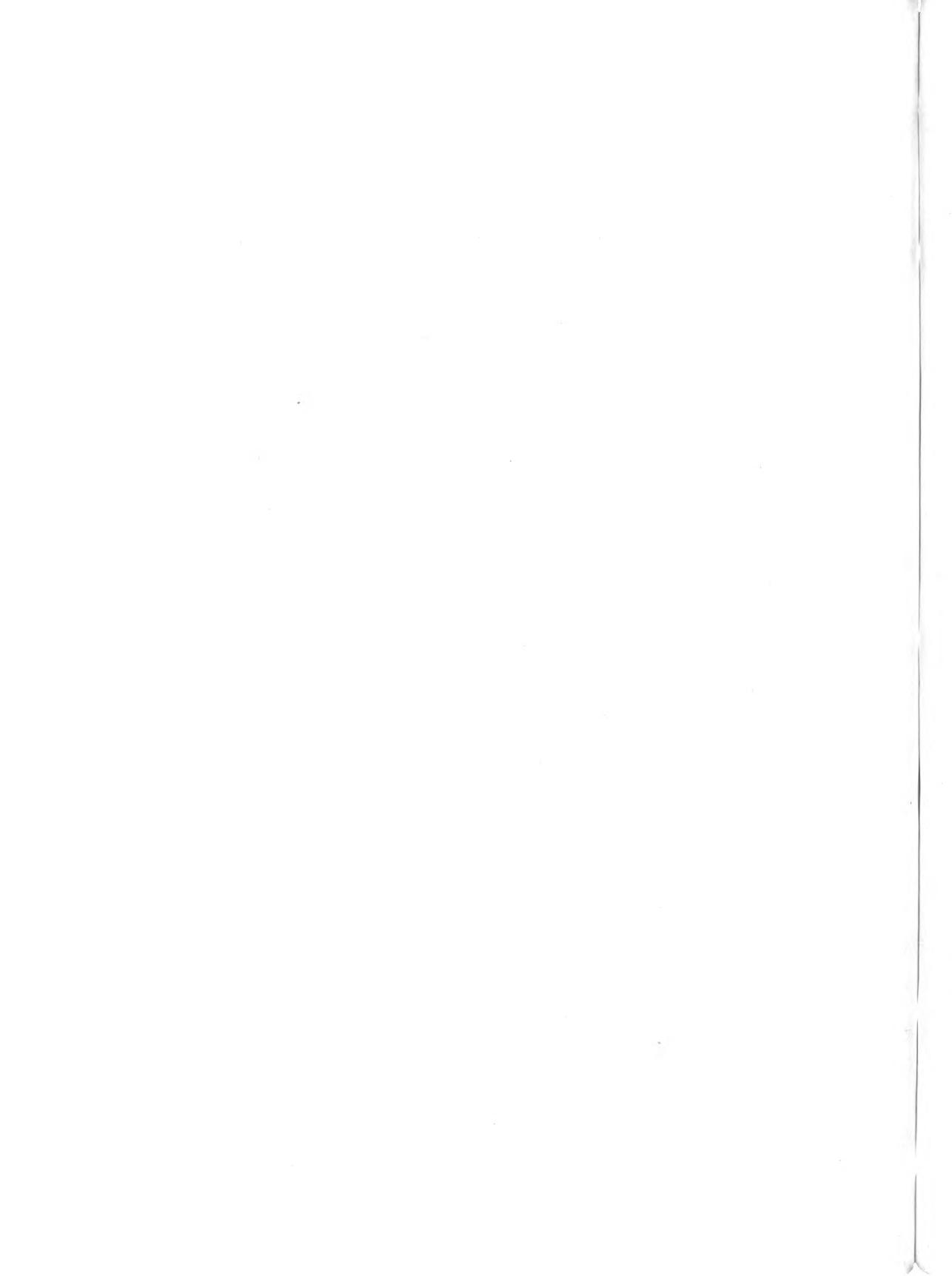
(12) *Humanae vitae*, n. 29.

(13) Pio XII, *Al IV Congresso internazionale dei Medici Cattolici*, 29 settembre 1949.

(14) Cfr. *Notificazione della Presidenza C.E.I.*, 1 luglio 1978, n. 4.

(15) « Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita » (*Sap* 11, 24-26).

(16) Ireneo, *Adv. haer.* IV, 20, 7.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

GRIGIS don Domenico Francesco, diocesano di Torino, nato a Miragolo di Zogno (BG) il 4 giugno 1950, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di San Giulio d'Orta in Torino l'8 dicembre 1978.

Rinunce

MILETTO can. Giuseppe, nato a Pianezza il 28 marzo 1921, ordinato sacerdote il 29 giugno 1944, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Grato Vescovo in frazione Bausone di Moriondo Torinese. La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo dicembre 1978.

RIVALTA don Francesco, nato a Buttigliera d'Asti l'8 maggio 1925, ordinato sacerdote il 26 giugno 1949, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Passerano Marmorito (AT). La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo dicembre 1978.

CAPELLO teol. Giuseppe, nato a Caramagna Piemonte il 2 febbraio 1910, ordinato sacerdote il 29 giugno 1932, ha presentato rinuncia alla parrocchia di San Biagio V. M. in Faule (CN). La rinuncia è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo gennaio 1979.

Nomine

ROCCHIETTI don Giacomo, nato a Mathi Canavese il 26 gennaio 1926, ordinato sacerdote il 29 giugno 1949, è stato nominato, in data primo dicembre 1978, vicario economo nella parrocchia di San Grato Vescovo in frazione Bausone di Moriondo Torinese.

TRINCHERO don Pietro, diocesano di Asti, nato a Isolabella (TO) il 20 gennaio 1913, ordinato sacerdote il 29 giugno 1937, è stato nominato, in data primo dicembre 1978, vicario economo nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Passerano Marmorito (AT).

GRIGIS don Domenico Francesco sacerdote convittore, nato a Miragolo di Zogno (BG) il 4 giugno 1950, ordinato sacerdote l'8 dicembre 1978, è stato nominato per il periodo del convitto, in data 12 dicembre 1978, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giulio d'Orta in Torino.

VIGNOLA don Giovanni Battista, nato a Caramagna Piemonte il 9 marzo 1938, ordinato sacerdote il 29 giugno 1962, è stato nominato, in data 13 dicembre 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Michele in frazione Tuninetti di Carmagnola.

PRINZIO don Carlo, nato a Torino il 10 settembre 1914, ordinato sacerdote il 29 giugno 1939, è stato nominato, in data 15 dicembre 1978, vicario sostituto nella parrocchia di San Biagio V. M. in Faule (CN).

BIANCHI don Angelo, sacerdote convittore, nato a Maslianico (CO) il 30 settembre 1948, ordinato sacerdote il 18 novembre 1978, è stato nominato per il periodo del convitto, in data 19 dicembre 1978, vicario cooperatore nella parrocchia dell'Immacolata Concezione (San Donato) in Torino.

BOSIO don Agostino, nato a Cavour il 14 agosto 1926, ordinato sacerdote il 29 giugno 1950, è stato nominato, in data 24 dicembre 1978, vicario economo nella parrocchia di S. Lorenzo M. in Pertusio.

MOLLAR don Livio, nato a Cumiana l'8 dicembre 1941, ordinato sacerdote il 25 giugno 1967, è stato nominato, in data 28 dicembre 1978, parroco nella parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Pianezza.

TAVERNA don Mario Piero, nato a Virle Piemonte il 16 settembre 1942, ordinato sacerdote il 26 giugno 1966, è stato nominato, in data 28 dicembre 1978, vicario sostituto nella parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Pianezza.

BUNINO don Oreste, nato ad Airasca il 5 settembre 1924, ordinato sacerdote il 29 giugno 1947, è stato nominato, in data 29 dicembre 1978, membro del Consiglio di Amministrazione della Cassa Diocesana di Torino per il quinquennio 1979-1983.

QUALTORTO don Carlo, nato a Torino il 17 luglio 1928, ordinato sacerdote il 29 giugno 1952, è stato nominato, in data 29 dicembre 1978, Consulente Ecclesiastico diocesano per l'arcidiocesi di Torino del Movimento Apostolico Ciechi per il quadriennio 1979-1982.

PRINZIO don Carlo, nato a Torino il 10 settembre 1914, ordinato sacerdote il 29 giugno 1939, è stato nominato, in data primo gennaio 1979, vicario economo nella parrocchia di S. Biagio V. M. in Faule (CN).

Riconoscimento agli effetti civili della erezione della nuova parrocchia di Santa Monica in Torino

Con D.P.R. del 12 settembre 1978, n. 721, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 21 novembre 1978, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario Diocesano di Torino in data primo febbraio 1976, relativo alla erezione della parrocchia di Santa Monica in Torino.

Cambio indirizzi

GARRINO don Pier Giorgio, nato a Carmagnola il 17 maggio 1932, ordinato sacerdote il 25 marzo 1961, si è trasferito da via Nizza n. 43 alla Casa del Clero annessa al Santuario della Consolata, 10122 Torino, via Maria Adelaide n. 2; telefono 54.62.35.

LIGREGNI don Giuseppe, diocesano di Caltagirone, nato a Mirabella Imbaccari (CT) il 21 aprile 1919, ordinato sacerdote il 13 giugno 1943, insegnante di religione, si è trasferito da via B. Luini n. 45/L a 10149 Torino, via Gubbio n. 42/E.

Sacerdoti defunti

FORNELLI don Giuseppe. E' morto in Cafasse il 4 dicembre 1978: aveva 88 anni. Nato in Cafasse il 17 giugno 1890, aveva seguito gli studi nei seminari diocesani e si diplomò anche maestro elementare. Ordinato sacerdote il 29 maggio 1915, dopo il periodo della prima guerra mondiale in cui prestò servizio come soldato di sanità, fu professore al seminario minore di Giaveno, dal 1919 al 1921, ed in seguito vice parroco nella nativa Cafasse e poi, dal 1924, nella parrocchia torinese di San Gaetano al Regio Parco .

Nel 1931 fu nominato priore e vicario foraneo di Piossasco ove esercitò il suo ministero fino al 1968.

Don Fornelli seguì attentamente, sotto l'aspetto pastorale, lo sviluppo di Piossasco, particolarmente degli anni del dopoguerra, e fu anche predicatore di missioni al popolo.

GAIDONE don Luigi è morto in Torino, all'ospedale Cottolengo dove più volte era stato in cura, il 10 dicembre 1978. Aveva 46 anni; da tempo era sofferente di cuore. Nato ad Orbassano il 19 ottobre 1932, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1955 dopo aver compiuto la sua preparazione nei seminari diocesani.

Dapprima assistente nel seminario di Giaveno fu poi viceparroco alla Collegiata di Rivoli e, dal 1958, nella parrocchia di San Giovanni in Bra. Ritornò ad insegnare, dal 1963, nel seminario di Giaveno mentre era parroco di San Giacomo all'Indirizzo di Coazze. Nel 1968 fu nominato parroco nella frazione Tuninetti di Carmagnola. La popolazione ne conserva un buon ricordo ed ha corrisposto con riconoscenza alle sue sollecitudini pastorali.

BOLATTO don Dionigi. E' morto in Cuorgnè il 15 dicembre 1978. Aveva 75 anni. Nato in Salassa Canavese l'otto aprile 1903, è stato sepolto in Salassa ove anche sono stati celebrati i funerali. Ordinato sacerdote il 6 giugno 1925, veniva inviato, dopo l'anno di convitto ecclesiastico alla Consolata, viceparroco a Pertusio ed in seguito, dal 1929, alla parrocchia di S. Martino in Ciriè. Nel 1937 fu nominato prevosto di Cafasse ove svolse il suo ministero fino al 1971. Nel 1971 si ritirò ad Oglianico, accolto fraternalmente dal parroco don Bolattino Ubaldo, ed ivi rimase fino alla morte. I funerali hanno visto la presenza di numerosissime persone in riconoscente rappresentanza di quanti hanno potuto apprezzare la sua opera pastorale.

POLLINI don Giorgio. E' morto in Torino il 22 dicembre 1978. Nato a Ceres il 7 maggio 1917, aveva 61 anni. Dopo l'ordinazione sacerdotale che gli era stata conferita il 23 dicembre dell'anno 1939, fu viceparroco a Cuorgnè ed in seguito, dal 1947 fino alla morte, prevosto a Pertusio.

Di don Pollini è stato sottolineato il carattere mite, la bontà e l'attenzione ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose originari della parrocchia.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**Un grave ed urgente problema dell'area missionaria****I CATECHISTI INDIGENI**

Lo scorso anno, il contributo di 139 diocesi italiane per i catechisti è risultato inferiore ai 50 milioni. Meno della metà quindi delle diocesi non considera questa voce nel proprio bilancio, come forse non è sufficientemente informata dell'importanza, a volte quasi determinante, che i catechisti rivestono nell'apostolato della evangelizzazione nei territori missionari.

Fortunatamente è stato edito dalla "Commissione per la catechesi e i catechisti" un rapporto sintetico, che tratta i problemi relativi all'argomento nel vasto giro delle circoscrizioni d'Africa, Asia e Oceania, dipendenti dalla S. C. per l'Evangelizzazione dei popoli. Lo studio è il frutto d'un vasto esame della situazione, come è risultato dall'apporto delle Conferenze episcopali, dalle loro commissioni nazionali per la catechesi, dai direttori dei centri di formazione dei catechisti, tutto corredata da informazioni, il più esatte possibili, nonché da valutazioni di grande serietà.

E' subito emerso che la questione dei catechisti non è semplicemente limitata all'aspetto finanziario, ma presenta implicazioni d'ordine dottrinale, liturgico, pastorale e missionario. Si tratta di un settore di impegno suscettibile di grande sviluppo, a vantaggio della Chiesa intera, ma soprattutto dalle giovani chiese, anche se comporta delle notevoli difficoltà da superare.

Il ruolo dei catechisti è stato definito in termini precisi dal decreto "Ad Gentes" (17), come pure dal decreto "Christus Dominus" (14), ed è vivamente seguito dall'interesse della S. C. per l'Evangelizzazione dei Popoli, che in seguito alla IV Assemblea plenaria ha promulgato un decreto apposito. Sulla rivista "Missi", uno dei maggiori esperti di cose missionarie, in un suo servizio: **"L'ora dei catechisti"** scriveva: « **I catechisti: una istituzione senza la quale la missione è impensabile. I catechisti ne formano l'ossatura. La Chiesa può funzionare a rigore senza chiese, senza scuole, senza presbiteri, ma non può fare a meno dei catechisti.** ». Non è raro trovare delle parrocchie la cui superficie è estesa quanto la Svizzera. I fedeli vedono il prete raramente. E' il catechista che resta nella comunità locale ed incarna per loro la Chiesa e la rende presente. E' il catechista che presiede il servizio domenicale in assenza del sacerdote e distribuisce la comunione. Egli assicura l'istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti; con la sua parola ed il suo

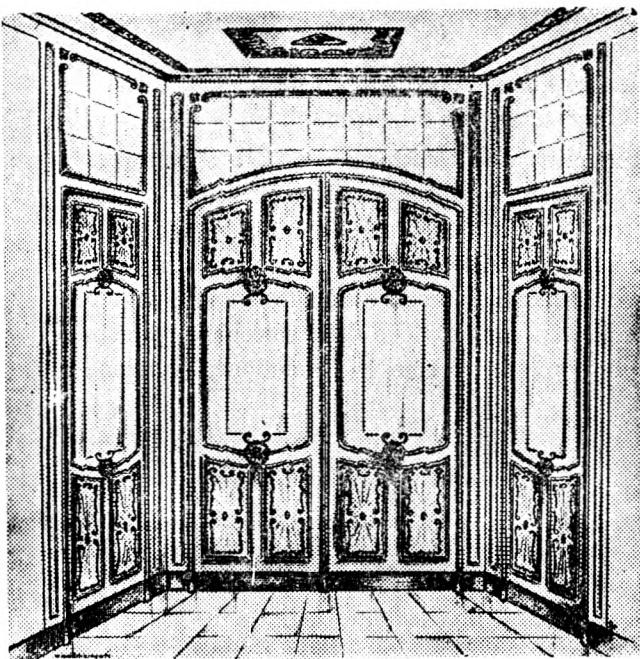
esempio guadagna dei catecumeni e li introduce poco a poco nella fede. Visita i malati, seppellisce i morti, assiste come testimone i matrimoni.

Se sorgono dei conflitti nella comunità, è al catechista che si fa appello per appianarli. E ai nostri giorni, i nostri catechisti devono fare da animatori del loro villaggio o quartiere, del progresso sociale ed economico. Vi sono dei paesi dove la sopravvivenza della Chiesa dipende interamente dai catechisti. Così per esempio in Birmania, in Guinea o altrove, dove i governi limitano o non tollerano il lavoro degli stranieri. Similmente nel Laos o nel Vietnam, dove delle catechiste mantengono la vita cristiana, predicano, battezzano, portano la comunione, prendono cura dei malati e dei morenti.

Il rapporto della Sacra Congregazione auspica un nuovo impegno: in ragione della crescente importanza del ministero dei catechisti e in vista di un'azione più efficace, i Direttori Nazionali delle PP. Opere Missionarie renderanno un grande servizio alle giovani Chiese, sensibilizzando il popolo cristiano ai problemi dei catechisti, alla loro posizione nella Chiesa, alla loro formazione ed al loro mantenimento. Così verranno interessate le diocesi, non soltanto d'Italia, al grave ed urgente problema dei Catechisti Indigeni.

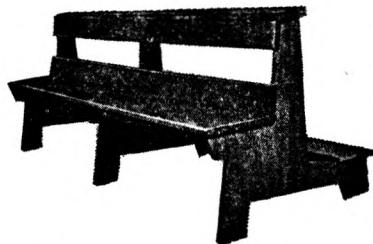
VERSAMENTO OFFERTE PRO « GIORNATA MISSIONARIA »

L'Ufficio Missionario Diocesano prega vivamente di completare entro gennaio il versamento delle offerte raccolte in occasione della Giornata Missionaria 1978. L'Ufficio Missionario Diocesano le trasmetterà entro il mese stesso alla Direzione Nazionale della P. O. della Propagazione della Fede, per l'annuale distribuzione alle Chiese di missione.



Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE

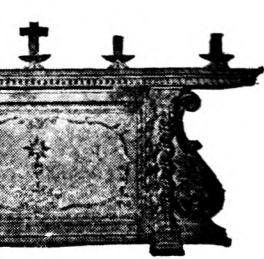
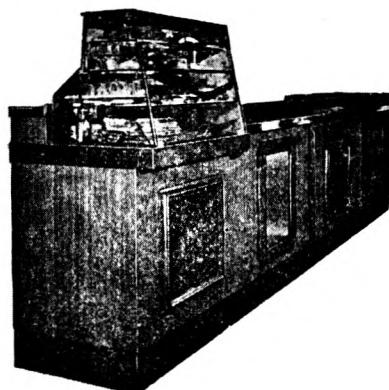


Opera G. Maestro Forno di Coazze

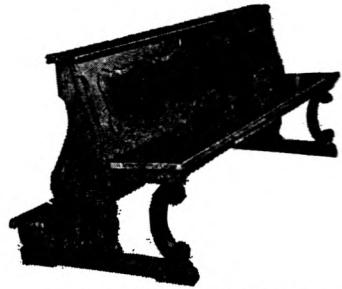


Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



Parrocchia Exilles

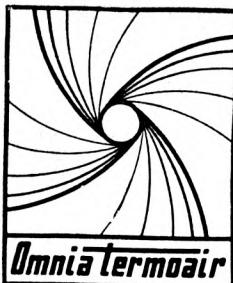


Parrocchia S. Ambrogio

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

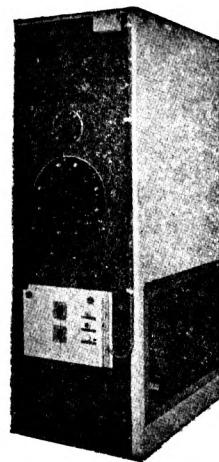
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieri Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubbiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO

mizar elettronica

Via Ciocche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

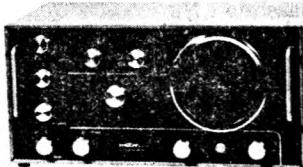
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giuda; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERIO: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Battista. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

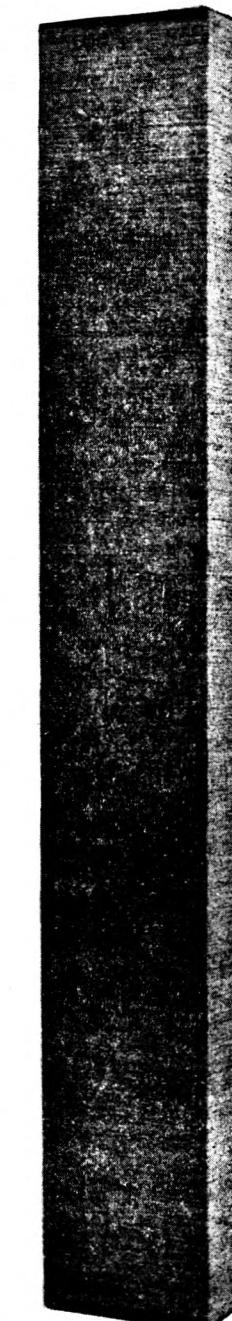
specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

BIGO PIO

10090 CASCINE VICA - RIVOLI (TO)
Via Reno, 1 - tel. (011) 958.46.65



LINEA SUONO LSDC



La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

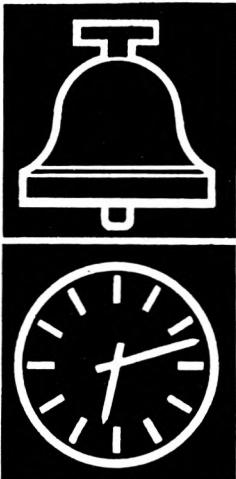
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



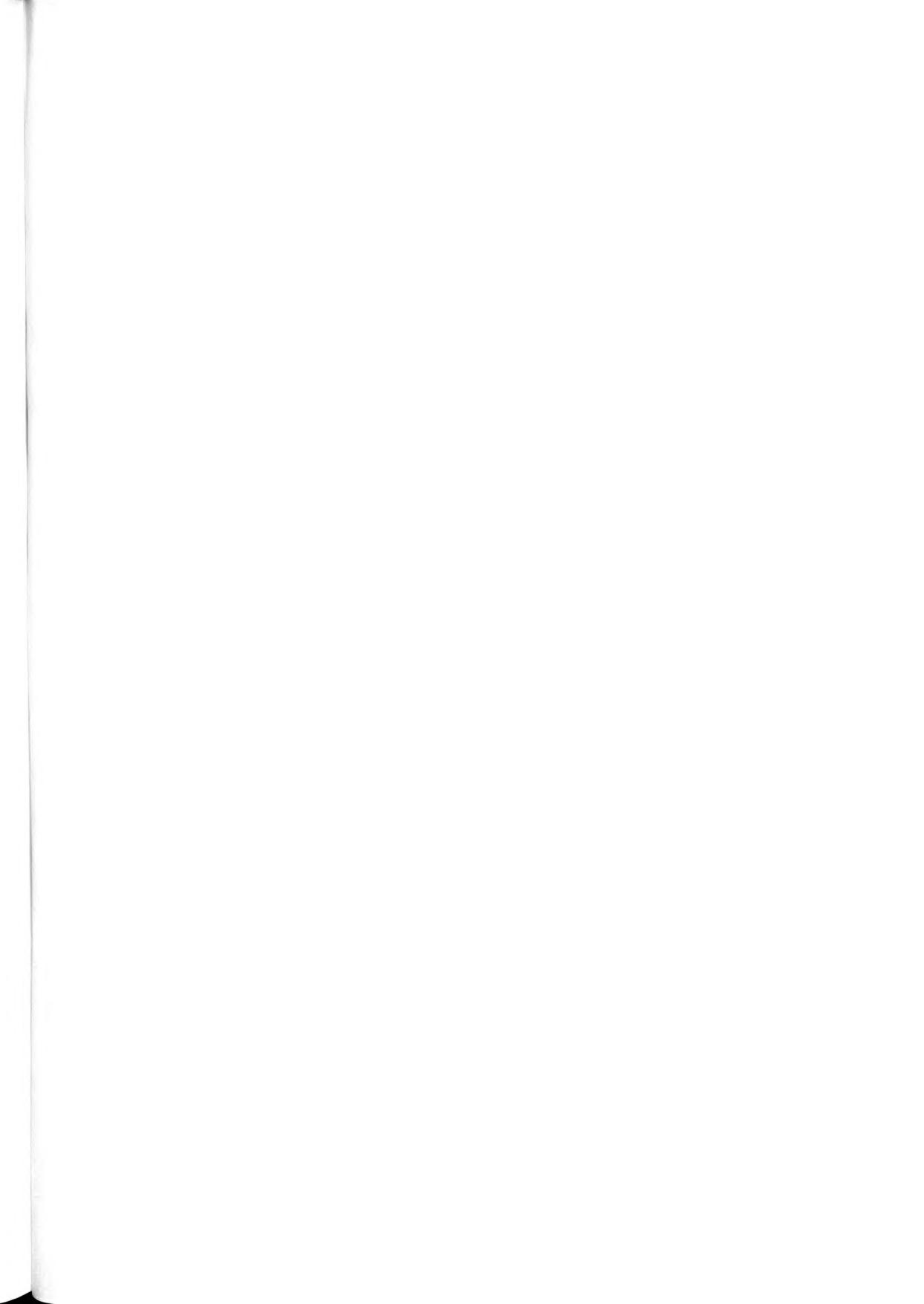
L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



N. 12 - Anno LV - Dicembre 1978 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24